

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze politiche, Relazioni internazionali, Diritti umani



Israele nella prassi: Una colonia di insediamento

Relatore: Prof. FRANCESCO BERTI

Laureanda: CHIARA CONSONNI

matricola N. 1228189

A.A. 2022/2023

Indice

Introduzione	2
I.1 - Caratteristiche di una colonia di insediamento	5
1. Formazione e influenze sul pensiero sionista nel XIX secolo	6
1.1 Antisemitismo europeo	6
1.2 Eurocentrismo, nazionalismo, colonialismo	8
1.3 Nella comunità ebraica mondiale	10
2. Stabilimento di Israele e relativi conflitti	14
2.1 Convivenza tra le comunità in Palestina	14
2.2 Passaggi di influenza	17
2.3 Prassi di Israele	23
3. Conclusioni	34
3.1 Sintesi dello studio	34
3.2 Interpretazione dei risultati	35
Indice dei termini	56
Bibliografia	59
Sitografia	63

Introduzione

Dal 6 al 21 maggio 2021, si è verificato un aumento di tensione tra Palestina e Israele a seguito della decisione della Corte Suprema di Israele di ordinare lo sgombero di sei famiglie palestinesi residenti nel quartiere di Sheikh Jarrah, situato a Gerusalemme Est¹, e l'assegnazione delle abitazioni a nuovi residenti israeliani². L'ordine è stato seguito da proteste da parte della popolazione palestinese, che si sono rapidamente evolute in scontri contro manifestanti israeliani, con incidenti da entrambe le parti. Il giorno seguente, la polizia israeliana ha attaccato i manifestanti nel complesso della moschea di al-Aqṣā, un sito sacro islamico³. Il 10 maggio Ḥamās⁴ e la Jihad islamica palestinese hanno iniziato ad attaccare militarmente Israele in risposta ai disordini e all'ordine di sgombero a Sheikh Jarrah. Dopo vari avvertimenti, a sua volta Israele ha risposto con attacchi aerei contro obiettivi militari, governativi, e contro condomini nel territorio palestinese⁵. Gli scontri tra le due parti sono continuati quotidianamente fino al 21 maggio, quando Israele e Ḥamās si sono accordati per un cessate il fuoco. Non vi sono state perdite né guadagni di territorio

¹ A seguito della prima guerra arabo-israeliana del 1948, Gerusalemme è stata divisa in due zone: quella occidentale, abitata principalmente da popolazione ebraica e controllata da Israele; quella orientale, abitata principalmente da popolazione araba e controllata dalla Giordania. Nel 1967, in seguito alla guerra dei sei giorni, Gerusalemme Est ed alcuni villaggi circostanti sono stati occupati da Israele.

² Alsaafin, Linah. 2021. "What is happening in occupied East Jerusalem's Sheikh Jarrah?" *Al Jazeera*, May 1, 2021.

<https://www.aljazeera.com/news/2021/5/1/what-is-happening-in-occupied-east-jerusalems-sheikh-jarrah>.

³ Holmes, Oliver, Beaumont. 2021. "Israeli police storm al-Aqsa mosque ahead of Jerusalem Day march." *The Guardian*, May 9, 2021.

<https://www.theguardian.com/world/2021/may/10/dozens-injured-in-clashes-over-israeli-settlements-ahead-of-jerusalem-day-march>

⁴ "Movimento islamico di resistenza". Organizzazione politica e paramilitare palestinese islamista, sunnita e fondamentalista di estrema destra fondata nel 1987. Dal 2007 controlla la Striscia di Gaza.

⁵ Smith, Jabari e Goldman. 2021. "33 killed in Israeli airstrikes, Ḥamās rocket attacks as unrest spreads beyond Jerusalem." *NBC News*, May 11, 2021.

<https://www.nbcnews.com/news/world/israeli-clashes-palestinians-turn-deadly-jerusalem-tensions-spread-n1266906>

per entrambe le parti. Il 1° marzo 2022 la Corte Suprema israeliana su è espressa a favore di quattro delle famiglie a rischio di sfratto, che hanno potuto mantenere, almeno temporaneamente, il diritto sulle abitazioni a Sheikh Jarrah⁶.

Nel corso dei quindici giorni di scontri, sono emersi vari aspetti di questo conflitto che prima di allora non avevo avuto modo di notare: il bilancio sproporzionato di vittime tra le due parti (in particolare, il maggiore numero di vittime civili nella parte palestinese)⁷; la sistematicità nelle azioni di Israele di rimozione della popolazione palestinese residente; il *framing* degli avvenimenti da parte dei notiziati italiani, e più in generale occidentali, a favore di Israele; dall'altro lato, gli atti commessi dai militari e dalla polizia israeliani, quasi quotidianamente, contro la popolazione palestinese, di cui si ha spesso notizia solo attraverso canali meno conosciuti o non ufficiali, come i *social media*. In particolare, informandomi sulle vicende, mi sono imbattuta in diverse occasioni in accuse rivolte a Israele di essere una colonia di insediamento nei territori della Palestina, con varie fonti a sostegno. Questa tesi pone il conflitto considerato, di cui per mia ammissione non avevo prima approfondito l'evoluzione, su un piano diverso: si tratterebbe dunque non tanto di una guerra tra due fazioni per un territorio, quanto della resistenza di una popolazione, già presente prima dell'insediamento di Israele, a una progressiva occupazione.

Considerate queste premesse, l'obiettivo di questa tesi è approfondire quali aspetti della prassi di Israele siano riconducibili a quella di una colonia di insediamento.

Nel primo capitolo saranno analizzate le caratteristiche del pensiero sionista politico negli anni della sua formazione e come sia stato influenzato dalla cultura

⁶ M.A. Hamdan, "A Small Victory in Sheikh Jarrah.", *Nowlebanon*, March 7, 2022.

<https://nowlebanon.com/a-small-victory-in-sheikh-jarrah/>

⁷ N. McCarthy. 2021. "The Human Cost Of The Israeli-Palestinian Conflict." *Statista*, May 12, 2021.

<https://www.forbes.com/sites/niallmccarthy/2021/05/12/the-human-cost-of-the-israeli-palestinian-conflict-over-the-past-decade-infographic/?sh=109094e0457b>

europea. Nel secondo capitolo, si osserverà le dinamiche sorte con lo stabilimento di Israele, e i conflitti conseguenti. Nel terzo capitolo, si esporrà il pensiero post-sionista nell'ottica di Israele come uno Stato permanente.

1.1 - Caratteristiche di una colonia di insediamento

Il colonialismo di insediamento può essere definito come una politica di conquista e dominio di un uno Stato su un altro territorio; parte della popolazione dello Stato si trasferisce, perlopiù permanentemente, nel nuovo territorio con l'obiettivo a lungo termine di costituire una comunità che si sostituisca gradualmente alla popolazione nativa, sia attraverso la sua eliminazione che attraverso politiche discriminatorie contro gli abitanti nativi. Ne sono un esempio gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia e il Sudafrica⁸. Ha ristrutturato l'economia dei territori colonizzati, mettendo le basi per la nascita del capitalismo. L'inizio del colonialismo di insediamento è stato indicato con la fondazione della prima colonia europea permanente in America nel 1607, denominata Jamestown in onore del re James I d'Inghilterra⁹. Si differenzia dal colonialismo di sfruttamento, messo in atto a partire dal XV secolo, che era invece incentrato sull'utilizzo del territorio per le sue risorse, spesso attraverso l'importazione di schiavi o l'asservimento della popolazione nativa, ma senza l'intenzione di eliminarla in quanto rappresentava una risorsa economica.

⁸ E. Bartolomei, A. Tradardi, D. Carminati. *Esclusi: la globalizzazione neoliberista del colonialismo di insediamento*. N.p.: DeriveApprodi, 2017

⁹ "History." n.d. Historic Jamestown. <https://historicjamestowne.org/history/>.

Capitolo 1

Formazione e influenze sul pensiero sionista nel XIX secolo

1.1 - Antisemitismo europeo

Il concetto di *aliyah*, il ritorno alla Terra promessa di Israele a seguito dell'esilio da parte di Dio, è parte della tradizione sia religiosa che culturale ebraica¹⁰. Tuttavia, esso si è solitamente tradotto nell'emigrazione autonoma in Palestina da parte di piccole comunità, famiglie, o singoli (Greilsammer 2007, 8). Ha raggiunto connotazioni precisamente politiche solo verso la fine del XIX secolo, con la figura di Theodor Herzl (1860-1904) come figura fondatrice. Nato a Budapest, è stato educato alla cultura tedesca e all'integrazione nella società d'accoglienza, una mentalità che ha mantenuto per alcuni anni prima di dedicarsi alla causa sionista. Dopo gli studi giuridici, il suo impegno per la causa ebraica, e successivamente sionista, è iniziato negli anni Ottanta dell'Ottocento ed è stato largamente influenzato dagli eventi a lui contemporanei. Nel 1896 ha pubblicato *Lo Stato ebraico (Der Judenstaat)*, in cui avanzava ai governi europei la proposta di creare uno Stato per gli ebrei in una qualsiasi colonia delle potenze europee, oppure in Argentina, che sottraesse gli ebrei alle persecuzioni antisemite.

Nell'Ottocento, con la riorganizzazione degli Stati dell'Europa su base etnica, gli ebrei, privi di uno Stato, sono divenuti bersaglio della retorica nazionalista. La seconda metà del secolo fu contesto di ripetuti e traumatici avvenimenti accaduti alle comunità ebraiche in tutta Europa. I più incidenti sono stati i numerosi *pogrom* avvenuti in vari paesi, tra cui Germania, Russia, Romania, Ungheria. Un *pogrom* (in russo, "devastazione") consiste in una sommossa popolare, spesso con l'acquiescenza delle autorità, contro minoranze religiose, solitamente ebrei. Si traduce in saccheggi, distruzioni di luoghi di culto, e massacri della popolazione.

¹⁰ Greilsammer, Ilan. 2007. *Il sionismo*. N.p.: Il Mulino.

Sono avvenuti in varie fasi della storia, fin dall'epoca romana, e hanno spinto molti ebrei a emigrare, spesso in Palestina. Inoltre, alla sua adozione il termine indicava specificatamente gli attacchi scatenatisi ai danni della popolazione ebraica in Russia tra il 1882 e il 1921¹¹, a partire dell'assassinio dello zar Alessandro II, di cui fu ingiustamente imputata.

Anche a livello politico, gli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento sono stati caratterizzati da antisemitismo come colonna portante di programmi politici largamente sostenuti dalla popolazione. Il 14 maggio 1895, a Vienna Karl Lueger ha vinto l'elezione a sindaco. Era capo e fondatore del Partito Cristiano Sociale austriaco, vocalmente razzista e antisemita¹², al punto da rappresentare un'ispirazione, anni dopo, per Adolf Hitler. Preoccupato dalle sue tendenze rivoluzionarie e dall'antisemitismo che incitava, l'imperatore Franz Joseph Karl ha rifiutato più volte di confermare la sua carica, ma la legittimazione politica data dalla sua elezione rifletteva la crescente violenza a livello sociale ai danni delle comunità ebreiche in Europa.

Evento talvolta considerato catalizzatore e altre volte secondario all'elaborazione da parte di Herzl del progetto sionista e alla pubblicazione del saggio *Lo Stato ebraico* (1896) è stato il caso Dreyfus, successivamente divenuto *Affaire Dreyfus* a mano a mano che la sua risonanza internazionale è cresciuta negli anni successivi. Nel 1894, il capitano alsaziano di origine ebraica Alfred Dreyfus è stato accusato ingiustamente di tradimento e spionaggio a favore della Germania. È stato riabilitato solo nel 1906, a seguito del determinato attivismo di molti difensori della sua innocenza, tra cui Émile Zola. La distinzione tra *caso* e *affaire* è necessaria proprio per il rapporto che Herzl ha avuto con l'avvenimento. In un articolo che avrebbe dovuto essere pubblicato nel 1899 dal *North American Review*, Herzl dichiarò di essere stato "convertito in un Sionista dal caso Dreyfus" (Cohn 1970,

¹¹ Heitmeyer, Wilhelm. n.d. "pogrom | mob attack | Britannica." *Encyclopedia Britannica*. <https://www.britannica.com/topic/pogrom>.

¹² Cohn, Henry J. 1970. "Theodor Herzl's Conversion to Zionism." *Jewish Social Studies* Vol. 32, No. 2 (Apr.): 101-110. <https://www.jstor.org/stable/4466575>.

103). Tuttavia, l'analisi dei diari che ha tenuto negli anni precedenti rivela che l'*Affaire Dreyfus* è menzionato raramente, nonostante Herzl stesso vi abbia assistito in qualità di corrispondente per il *Neue Freie Presse* a Parigi. La maggior parte dei ricercatori ritiene che, sebbene abbia rafforzato le sue convinzioni, il caso Dreyfus non ne sia stato la base e che la sua dichiarazione fosse dovuta alla notorietà dell'*Affaire* al momento in cui l'articolo è stato scritto e all'impatto che avrebbe così avuto nell'immaginario dei lettori.

La condizione delle comunità ebraiche in Europa nel XIX secolo mostrava contraddizioni per molti incolmabili. La cultura illuminista dell'epoca, fregiantesi di progresso culturale ed emancipazione dei popoli, aveva dato la speranza di una possibile definitiva integrazione degli ebrei nei diversi paesi di accoglienza, e si scontrò con la realtà traumatica vissuta dalle comunità. Tutto questo convinse molti intellettuali ebrei, ed Herzl in particolare, dell'impossibilità dell'assimilazione del loro popolo nella società europea. La soluzione, sempre più necessitata, prese forma nell'emigrazione di massa verso un territorio che diventasse uno Stato per il popolo ebraico.

1.2 – Eurocentrismo, nazionalismo, colonialismo

Il sionismo politico di Herzl è sorto e si è sviluppato nel contesto della società europea del XIX secolo. L'epoca tra il 1870 e il 1914 è coincisa con uno sviluppo senza precedenti delle colonie europee nei territori d'oltreoceano in termini di egemonia politica ed economica. Per identificare questo sviluppo, già all'epoca è stato coniato appositamente il termine "imperialismo", utilizzato egualmente in termini dispregiativi e positivi. In questo contesto, l'obiettivo del sionismo politico promosso da Herzl di dare una nazione al popolo ebreo, a più riprese tormentato da discriminazioni e persecuzioni antisemite, si è inserito nella mentalità generalizzata europea, che considerava le popolazioni non-europee come irrilevanti, per ottenere

la collaborazione dei governi a cui faceva appello¹³. Inoltre, Herzl pensava che anche la mentalità antisemita di alcuni politici avrebbe portato al loro sostegno a uno Stato per gli ebrei (“Nei paesi attualmente antisemiti mi si darà ragione”¹⁴).

In primo luogo, la cultura ebraica tradizionale esclude la pratica di qualunque attivismo politico e militare, e considera che l'esistenza del popolo ebraico trascenda l'ambito statale: è stato esiliato dal suo territorio da Dio, senza tuttavia esserne distrutto. Dall'altro lato, il sionismo politico sottolineava l'importanza dello Stato come valore nazionale, in linea con la creazione degli Stati-nazione europei come comunità stabili e ben definite durante il XIX secolo.

In secondo luogo, durante la sua opera di promozione del progetto sionista, Herzl ha continuato a considerare l'ottenimento dei diritti sovrani del popolo ebreo sul territorio prescelto, piuttosto che la sua progressiva colonizzazione un insediamento per volta, l'obiettivo principale del suo lavoro (Greilsammer 2007). Per questo, la sua strategia ha privilegiato il dialogo con le grandi potenze coloniali per ottenere un territorio in cui stabilire lo Stato ebraico, in particolare facendo appello principalmente al Kaiser Franz Joseph Karl, al gran visir di Costantinopoli Halil Rifat Pascià, e al governo britannico. Questo modo di pensare è in linea con le strategie espansionistiche messe in atto da molte nazioni europee proprio in quegli anni. Infatti, tra i vari colloqui ottenuti con i governi europei, Herzl ha privilegiato l'alta diplomazia e non ha preso in considerazione di porre sullo stesso piano le autorità della popolazione palestinese, già presente sul territorio a cui i sionisti auspicavano¹⁵. Herzl stesso nei suoi diari prevedeva un allontanamento della popolazione nativa sia spingendoli a lavorare nelle nazioni limitrofe (impedendo loro invece di fare lo stesso nello Stato ebraico), sia attraverso l'acquisto delle loro proprietà quando possibile (Said 1979).

¹³ Said, Edward W. 1979. “Zionism from the Standpoint of Its Victims.” *Social Text* 1:7-58. P. 12. <https://www.jstor.org/stable/466405>.

¹⁴ Herzl, Theodor. 2003. *Lo stato ebraico*. N.p.: Il Nuovo Melangolo. p. 26.

¹⁵ Shlaim, Avi. 2001. *The Iron Wall: Israel and the Arab World*. N.p.: W.W. Norton, pp. 4-5.

In terzo luogo, la concezione sionista della nazionalità si è sviluppata in parallelo ai nazionalismi etnici dell'Europa, credenze in gran parte immaginate e rese inseparabili dalla secolarizzazione della sfera politica. Presenta, a tratti, alcune contraddizioni. Il concetto dell'ebreo laico, diffusosi soprattutto in Europa dell'Est, ha separato l'aspetto religioso da quello biologico e culturale dell'identità ebraica¹⁶ per costituire un'identità nazionale; tuttavia, questo ha reso più difficile individuare un'identità collettiva del popolo ebraico in tempi recenti, in quanto anche la pratica dei precetti della Tōrāh costituiva l'identità originale¹⁷. Il nazionalismo sionista si fonda sulla credenza nel destino storico del popolo ebreo verso l'autodeterminazione e nella sua sovranità sulla Palestina. D'altro canto, questa convinzione è accompagnata anche da una credenza quasi religiosa in un legame profondo, a tratti mistico, tra la popolazione, la terra e la lingua¹⁸. La visione messianica del sionismo pone in termini non discutibili la nozione di uno "Stato ebraico per un popolo ebraico" e giustifica - sia nella sua versione religiosa che secolarizzata - la pulizia etnica dei palestinesi per far posto alla "riunificazione degli ebrei" in preparazione del ritorno del Messia¹⁹. Questo ha portato a una contraddizione tra le teorie alla base della sovranità esclusiva del popolo ebreo su Israele per diritto di esistenza, e il progetto di Herzl di uno Stato moderno e occidentale, che portasse le frontiere culturali dell'Europa al Medio Oriente.

1.3 - Nella comunità ebraica mondiale

Dato il contesto in cui è stato teorizzato, alla sua nascita il sionismo politico è stato avversato da molti correligionari²⁰. L'opposizione ha avuto un carattere eterogeneo per motivazioni e alleanze. La maggioranza dei rabbini era fortemente

¹⁶ Rabkin, Yakov M. 2005. *Una minaccia interna. Storia dell'opposizione ebraica al sionismo*. Translated by S. Ottaviani. N.p.: Ombre Corte. P. 46.

¹⁷ Leibowitz, Yeshayahu. 1995. *Peuple, terre, état*. Translated by Gérard Haddad. N.p.: Plon.

¹⁸ Anderson, Benedict. 2006. *Imagined communities*. N.p.: Verso.

¹⁹ Rose, Jacqueline. 2007. *The Question of Zion*. N.p.: Princeton University Press.

²⁰ Roth, Joseph. 1995. *Ebrei erranti*. Translated by Flaminia Bussotti. N.p.: Adelphi.

antisionista, in quanto il ritorno alla Terra Promessa può avvenire solo con l'arrivo del Messia, e il sionismo politico rappresentava un'eresia (Greilsammer 2007) e una forzatura della volontà di Dio. Sono state sollevate obiezioni anche per la rottura che rappresentava con la tradizione culturale giudaica. A seguito della Shoah, molte di queste posizioni si sono moderate.

In Palestina, le comunità ebraiche del periodo ottomano precedenti alla prima *Aliyah* sono state identificate come il Vecchio *Yishuv*, distinto dal Nuovo *Yishuv*, sorto a seguito delle migrazioni dalla fine del XIX secolo. Sono tuttora in gran parte ebrei religiosi, che dipendono da donazioni esterne (*Halukka*) per il sostegno finanziario. All'emergere del movimento sionista politico, al pari degli arabi hanno espresso la loro contrarietà, e preso le distanze da coloro che immigravano spinti da questo ideale. Tuttavia, mentre gli arabi si opponevano per motivi politici, il rifiuto degli ebrei osservanti, soprattutto ortodossi, era per motivi religiosi (Rabkin 2005). Temevano, inoltre, che l'attività dei sionisti in Palestina rovinasse i rapporti generalmente positivi con gli arabi.

Nella diaspora, le due principali comunità sono gli ashkenaziti e i sefarditi. Gli ebrei ashkenaziti sono i discendenti, tradizionalmente di lingua e cultura yiddish, delle comunità ebraiche stanziate nel corso del Medioevo nella regione del Reno (*ashkenaz*) e successivamente anche in Europa centrale e orientale. A partire dalla seconda metà del XIX secolo, la comunità ashchenaziti emigrò in larga parte verso gli Stati Uniti d'America; gran parte delle comunità che rimasero in Europa vennero sterminate nell'ambito dell'Olocausto. Rimane la comunità più numerosa a livello mondiale. Gli ebrei sefarditi erano originari della Spagna, ma sono stati espulsi a seguito della *Reconquista* spagnola e nei secoli successivi si sono stabiliti in Italia, nei Balcani e in tutto il bacino del Mediterraneo, accolti e assimilati dalle comunità ebraiche già presenti (in particolare in Algeria, in Marocco e nell'Impero ottomano). Tra gli ashchenaziti, gli ortodossi non si riconoscevano nel progetto sionista data la sua laicità, che avrebbe portato al totale rifiuto del giudaismo²¹, mentre per i liberali (o

²¹ Il termine indica le caratteristiche distintive della comunità sociale ebraica, la professione religiosa e la storia della fede.

riformati) l'ebraismo²² è esclusivamente un'identità religiosa e non può essere trasformata in un concetto nazionale (Rabkin 2005). L'ebraismo liberale (o riformista) ha avuto origine nel XIX secolo in Germania; esso cerca di ridurre e relativizzare il complesso delle 613 *Mitzvot* della *Tōrāh* (precetti dell'ortodossia ebraica). Tra gli ebrei sefarditi, sono stati principalmente quelli di Palestina a opporsi al progetto sionista (Rabkin 2005, 165).

Gli ebrei autonomisti si sono opposti all'idea di una nazione ebraica, più favorevoli a un autogoverno e un rifiuto dell'assimilazione, rimanendo all'interno di paesi di accoglienza. La corrente è emersa in Europa orientale tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Varie interpretazioni sono state adottate nelle piattaforme dei *Volkspartei*, dei *Sejmisti* (*sejm*, 'parlamento') e dei partiti socialisti ebraici come il *Bund* (Unione generale dei lavoratori ebrei in Polonia, Lituania e Russia). Quest'ultimo ha espresso rimostanze riguardo il progetto sionista perché preoccupato dalle tendenze imperialiste, nazionaliste e borghesi che tendeva ad assumere (Greilsammer 2007). Il sionismo è rimasto a lungo un fenomeno limitato all'ebraismo dell'Europa orientale, sviluppandosi poi in una unità nazionale eterogenea, come si presentava a fine Ottocento l'impero austriaco. Proprio per questa sua peculiarità, parte dello stesso mondo ashchenazita ha guardato con indifferenza, se non addirittura con ostilità, l'idea sionista.

In questo primo capitolo, sono stati analizzati i fattori caratterizzanti il sionismo politico nei suoi primi anni. Lungi dal presentare un progetto utopico, Theodor Herzl ha posto enfasi sull'allarmante montare dell'antisemitismo sia a livello sociale che politico. La soluzione offerta implicava l'affermazione di un'identità collettiva che comunque seguiva la norma stabilita nei paesi europei e quindi ancora legata all'assimilazione: uno Stato-nazione monoculturale su cui la popolazione ha sovranità per un legame che ha con il suo territorio. Questa teorizzazione si è scontrata con l'opposizione di molte comunità ebraiche. L'obiezione sorgeva (e

²² Il termine indica la religione monoteista abramitica ed etnica.

persiste tuttora) dalla rottura operata dal sionismo politico con la tradizione giudaica della diaspora e con le pratiche religiose, elemento unificatore per l'identità ebraica.

Nel prossimo capitolo si osserverà il rapporto tra le comunità religiose prima del 1948, il passaggio di influenza nella regione della Palestina dopo la Seconda Guerra mondiale e la prassi venutasi a formare a seguito dello stabilimento di Israele.

Capitolo 2

Stabilimento di Israele e relativi conflitti

2.1 - Convivenza tra le comunità in Palestina

Con il nome 'Palestina' viene indicata la regione geografica del Vicino Oriente compresa tra il Mar Mediterraneo, il fiume Giordano, il Mar Morto, a scendere fino al mar Rosso e i confini con l'Egitto. Il territorio è caratterizzato dai più antichi insediamenti umani al mondo. Dal 1517 al 1918, l'area è stata parte dell'Impero Ottomano, periodo durante il quale la popolazione è divenuta gradualmente a maggioranza musulmana, con minoranze di comunità cristiane ed ebrei. Secondo fonti di epoca ottomana, a metà del XIX secolo la popolazione nella regione della Palestina era costituita per l'80% da musulmani, per il 10% da cristiani, e tra il 5 e il 7% da ebrei. Queste percentuali sono variate nel corso del secolo. Mentre le popolazioni musulmana e cristiana sono cresciute soprattutto attraverso la natalità, l'aumento di quella ebraica è dovuto soprattutto all'immigrazione, che l'ha portata all'11% nel 1922 e al 16% nel 1931²³.

I cristiani di Palestina condividono molti degli stessi costumi dei loro vicini musulmani. Per alcuni aspetti, questo è stato una conseguenza dell'adozione da parte dei cristiani di quella che era essenzialmente pratica islamica; in altri, fu più il caso che le usanze condivise sia dai musulmani che dai cristiani non derivavano da nessuna fede, ma piuttosto erano il risultato di un processo di sincretismo, per cui quelle che un tempo erano pratiche pagane sono state in seguito ridefinite e adottate come sia cristiane che musulmane. Ciò era particolarmente evidente nel fatto che i musulmani e i cristiani della Palestina condividevano molti degli stessi giorni di festa

²³ Magno, Alessandro. n.d. "Palestina nell'Enciclopedia Treccani." *Treccani*.
<https://www.treccani.it/enciclopedia/palestina/>.

e onoravano gli stessi santi, anche se si riferivano a loro con nomi diversi²⁴. Anche le comunità ebraiche del Vecchio Yishuv erano le più antiche al mondo. Verso la fine dell'era ottomana in Palestina, le comunità ebraiche native vivevano principalmente nelle quattro città sante di Safed, Tiberiade, Hebron e Gerusalemme. La popolazione ebraica era costituita da ashkenaziti (di lingua yiddish), sefarditi (di lingua giudeo-spagnola) e maghrebini (di lingua araba nordafricana) o mizrahim (ebrei mediorientali). La maggior parte degli ebrei nelle quattro città sante, con l'eccezione di Gerusalemme, erano di lingua araba e giudaico-spagnola. A Gerusalemme, invece, la lingua dominante tra gli ebrei era lo yiddish, data la migrazione di ebrei ashkenaziti dall'Europa orientale²⁵. L'arabo serviva come lingua franca tra questi quattro gruppi, e con gli abitanti arabi non ebrei, in città come Safed ed Hebron. Sebbene a tratti venisse a mancare, come in occasione della rivolta del 1834 contro il governo egiziano, la convivenza tra musulmani, ebrei e cristiani in Palestina è stata pacifica nel corso dei secoli²⁶. Verso la fine del XIX secolo, il rapporto tra queste comunità è stato parzialmente messo in prospettiva e distinto rispetto ai paesi vicini con simili dinamiche al loro interno (come Yemen e Iraq) dai movimenti immigratori ebrei e dalle attività coloniali cristiane, creando una particolarità che distingueva la Palestina come paese a sé.

Specificatamente l'immagine dell'ebreo arabo è aumentata di complessità, prima con la lotta per il decentramento ottomano e la conseguente enfasi sul nazionalismo arabo, poi, decenni dopo, quando il sionismo ha iniziato a mettere in discussione le affinità degli abitanti ebrei con quelli musulmani nei paesi arabi, a favore di una patria ebraica separata.

Il fenomeno dell'immigrazione ebraica in Palestina ha assunto proporzioni considerevoli rispetto al passato a partire dalla seconda metà del XIX secolo,

²⁴ Freas, Erik. 2016. *Muslim-Christian Relations in Late Ottoman Palestine: Where Nationalism and Religion Intersect*. N.p.: Palgrave Macmillan.

²⁵ Tamari, Salim. 2004. "Ishaq al-Shami and the Predicament of the Arab Jew in Palestine." *Jerusalem Quarterly* 21:10-26. <https://www.palestine-studies.org/en/node/77952>.

²⁶ Khalidi, Rashid. 2008. "Palestine: Liberation Deferred." *The Nation*, May 8, 2008. <https://www.thenation.com/article/archive/palestine-liberation-deferred/>.

indicativamente dal 1882, con l'inizio della prima aliyah a seguito dei pogrom in Europa orientale. In parte con l'incoraggiamento dato dalla fondazione del movimento sionista politico, altre ondate migratorie si sono verificate negli anni successivi: dal 1904 al 1914, a seguito dei pogrom a inizio secolo; dal 1919 al 1923, a seguito della Rivoluzione russa; dal 1924 al 1928, a causa dell'antisemitismo crescente dopo la Prima Guerra mondiale; dal 1929 al 1939, per la combinazione dell'ascesa del nazismo e della chiusura degli Stati Uniti all'immigrazione. Le varie aliyah hanno gradualmente cambiato il tessuto sociale del paese. Mentre i primi insediamenti (fino alla caduta dell'impero ottomano) hanno avuto uno scarso impatto sulle comunità già presenti in zona, negli anni successivi l'acquisto progressivo delle terre più fertili da parte del Fondo Nazionale Ebraico (*Keren Kayemeth Leisrael*), perlopiù nelle valli del nord e nella pianura costiera, ha dato inizio a un processo di esclusione dei lavoratori arabi dalla nascente economia ebraica e alla creazione di due economie separate. Già all'epoca questo fenomeno ha destato preoccupazioni in alcuni intellettuali, che vi vedevano le radici di un futuro conflitto tra il movimento sionista politico e quello nazionale arabo.

Con l'inizio dell'opposizione araba coordinata alle politiche britanniche ha avuto inizio l'attività del Congresso Arabo della Palestina, una serie di congressi organizzati da una rete di associazioni musulmano-cristiane. Il primo, svoltosi dal 27 gennaio al 10 febbraio 1919, ha prodotto un manifesto che respingeva l'immigrazione a scopi sionisti, ha accettato il sostegno britannico a condizione che non intaccasse la sovranità araba sul territorio, ha espresso l'accoglienza per gli ebrei arabi all'interno della rete associativa e ha ribadito la volontà di essere parte di uno Stato siriano indipendente. Queste tendenze sono rimaste delle costanti dei successivi Congressi, svoltisi fino al 1931, quando la loro influenza si era ormai attenuata. Dopodiché, sono emersi diversi partiti politici palestinesi a dirigenza esclusivamente musulmana. Tra i cristiani palestinesi, alcuni hanno voluto mantenere i rapporti con le dirigenze islamiche, altri hanno iniziato a temere l'enfasi religiosa musulmana all'interno delle associazioni nazionaliste.

Dal 1920, ebrei e arabi sono stati coinvolti in un ciclo di attacchi e contrattacchi. I rapporti tra le popolazioni sono stati esacerbati dalle sommosse scoppiate nel 1929 da parte musulmana per la moschea di al-Aqṣā, dopo mesi di tensioni crescenti riguardo alle mire degli ebrei per l'area del Muro del Pianto. Durante i disordini sono stati attaccati anche Safed, Hebron e Tiberiade, quartieri tradizionalmente abitati da ebrei arabi e contrari al sionismo.

2.2 - Passaggi di influenza

Nel 1918, l'intero territorio della Palestina è stato occupato dall'esercito britannico. Durante la Prima Guerra mondiale erano stati fissati numerosi e contraddittori accordi, spesso segreti, per spartire le zone di influenza e di controllo tra i vincitori. Con la fondazione della Società delle Nazioni alla fine della Prima Guerra mondiale, le grandi potenze dell'epoca hanno iniziato a disporre dei territori conquistati. Nel luglio del 1922 è stato quindi ufficializzato il Mandato britannico sulla Palestina, nonostante le richieste e le aspettative degli arabi che, in cambio del loro sostegno militare contro gli ottomani, il territorio facesse parte di un regno siriano indipendente²⁷ ²⁸. Il documento del Mandato comprendeva interamente la Dichiarazione di Balfour (1917), con cui il governo britannico ha fissato a livello giuridico l'impegno di favorire la creazione di un'entità nazionale ebraica in Palestina²⁹. Dall'altra parte, la popolazione nativa palestinese non è stata menzionata come tale in tutto il documento; qualunque riferimento la definiva come "comunità non-ebree", "nativi", o "sezione della popolazione"³⁰ (Società delle Nazioni 1922).

²⁷ Gelvin, James L. 2007. *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Translated by P. Arlorio. N.p.: Einaudi. P. 114.

²⁸ Kimmerling, Baruch, e Joel S. Migdal. 2002. *I palestinesi: la genesi di un popolo*. N.p.: La Nuova Italia.

²⁹ Società delle Nazioni. 1922. Text of Mandate [for Palestine]. <https://digitallibrary.un.org/record/829707>.

³⁰ Khalidi, Rashid. 2007. *The Iron Cage: The Story of the Palestinian Struggle for Statehood*. N.p.: Beacon Press. P. 32.

Già alla crescente debolezza dell'Impero ottomano, negli ultimi anni del XIX secolo e in quelli precedenti alla Prima Guerra mondiale, è corrisposto lo sviluppo di un senso di identità nazionale nelle province arabe dell'Impero. In Palestina, con il progredire dell'immigrazione sionista si è rafforzata in parallelo una più specifica coscienza nazionale, che ora univa la resistenza al Mandato britannico con le tendenze antisioniste (Gelvin 2007). Da un lato, il Mandato è stato caratterizzato dalla collaborazione dei sionisti per gli anni successivi fino alla fine della Seconda Guerra mondiale (Kimmerling e Migdal 2002), data la legittimazione di cui ora beneficiavano; dall'altro lato, la presenza inglese nel territorio era in contrasto diretto con le aspirazioni nazionali della maggioranza araba, che dovevano essere regolarmente negate o rimandate.

Un cambiamento di direzione è stato portato dalla Grande Rivolta Araba, che ha preso luogo tra il 1936 e il 1939. A seguito dell'omicidio di due ebrei, la conseguente rappresaglia ha dato inizio a violenze e disordini che si sono evoluti in un grande rivolta in tutto il paese, soppressa dall'esercito inglese. L'evento ha rappresentato varie novità nella storia palestinese. Innanzitutto, è stata la prima sollevazione di portata nazionale, con rimandi alla sommossa del 1834 contro l'occupazione dell'Egitto (1831-1840). Inoltre, ha trasformato le ragioni dell'ostilità contro il Mandato britannico: se prima era contrastato per il suo sostegno alla causa sionista, da allora è stato riconosciuto come ulteriore ostacolo all'indipendenza della Palestina. Da qui, la Rivolta ha costretto gli inglesi a inviare maggiori rinforzi nel territorio, proprio all'avvicinarsi della Seconda Guerra mondiale (Khalidi 2007), ed è stata la prima occasione di parziale perdita di controllo sul Mandato da parte loro. D'altro canto, l'ostilità non solo si è estesa al governo mandatario, ma anche contro altri palestinesi, che fossero gruppi nazionalisti in lotta per la supremazia nella dirigenza, i ceti più privilegiati, o gruppi di difesa contro le razzie di alcuni ribelli, ostacolando il raggiungimento di una unità politica. La repressione del governo mandatario ha causato migliaia di morti tra gli arabi. Non sono stati raggiunti obiettivi politici a motivazione della rivolta, sebbene il governo inglese abbia accettato di emanare il Libro Bianco, una serie di leggi e di misure che fissavano la politica



mandataria relativa alla situazione in Palestina, in particolare limitando l'immigrazione ebraica (proprio al principio della persecuzione antisemita sistematica in Europa), la vendita di terreni ai nuovi coloni e ipotizzando la creazione di un unico Stato di etnia mista araba-ebraica entro 10 anni (dove gli arabi sarebbero stati quindi in maggioranza). Il Libro non è stato visto positivamente dalla popolazione palestinese, in quanto le richieste sono state concesse solo dopo la distruzione militare e politica da parte degli inglesi (Kimmerling e Migdal 2002, 101-109, 126-128). L'economia palestinese è rimasta provata dai continui scioperi e boicotti contro le aziende inglesi ed ebee. Inoltre, a seguito della

rivolta, gli insediamenti ebrei hanno iniziato a sviluppare un'economia indipendente da quella araba, in previsione di diventare autosufficienti. Da parte inglese, nel 1937 per la prima volta è stata proposta la soluzione di due Stati separati nella regione della Palestina³¹, rifiutata fortemente da parte araba e invece considerata praticabile da alcuni sionisti. D'altro canto, la resistenza palestinese ha perso di autonomia a causa dell'uccisione o l'esilio dei suoi maggiori capi. Da allora, la dirigenza dei movimenti nazionali palestinesi è stata assunta da capi locali o *leader* residenti all'estero (Kimmerling e Migdal 2002, 102). Per gli anni a venire, hanno dovuto fare affidamento all'autorevolezza degli Stati arabi confinanti, loro stessi ancora sulla via dell'indipendenza.

Con la fine della Seconda Guerra mondiale, il Mandato sulla Palestina ha posto la Gran Bretagna al limite. Già stremata dal conflitto, ha continuato a mobilitare

³¹ "REPORT of the PALESTINE ROYAL COMMISSION," presented by the Secretary of State for the Colonies to the United Kingdom Parliament by Command of His Britannic Majesty. July 1937. web.archive.org
<https://web.archive.org/web/20101231091409/http://domino.un.org/UNISPAL.NSF/0/08e38a718201458b052565700072b358?OpenDocument>.

truppe per mantenere l'ordine nella regione contro i sempre più frequenti attacchi di organizzazioni sioniste estremiste come l'Irgun (*Irgun Tzvai Leumi*, Organizzazione Militare Nazionale, o *Etzel*) e la Lehi (*Loḥamei Herut Israel*, Combattenti per la Libertà d'Israele), o Banda Stern. Sono state considerate anche dai sionisti moderati come organizzazioni terroriste. Da parte araba, sono aumentate le pressioni perché fossero applicati i provvedimenti previsti dal Libro Bianco in termini di immigrazione ebraica e di indipendenza della Palestina (Gelvin 2007, 160-161).

Inoltre, la catastrofe dei campi di concentramento ha causato migliaia di profughi senza un luogo a cui poter o voler ritornare. Per questo motivo, gli Stati Uniti si sono espressi a favore di consentire loro di immigrare in Palestina. In più, la creazione di uno Stato ebraico in Medio Oriente rappresentava l'occasione di un possibile alleato in un'area potenzialmente ostile, e negli anni il movimento sionista aveva creato connessioni preziose nella comunità ebraica americana, che rappresentava un forte sostegno elettorale per l'allora Presidente Truman.



Sulla base di questi fattori, gli Stati Uniti hanno sostenuto la risoluzione 181 delle Nazioni Unite del 29 novembre 1947 e si sono impegnati per influire sul mantenimento dei confini successivamente creati con la Dichiarazione Tripartita del 1950, insieme alla Gran Bretagna e alla Francia. La soluzione adottata dalle Nazioni Unite prevedeva la partizione del territorio palestinese per stabilire uno Stato a maggioranza araba e uno a maggioranza ebraica che formassero un'unione economica, con l'area di Gerusalemme sotto amministrazione fiduciaria permanente. Lo Stato arabo proposto avrebbe compreso l'ovest della Galilea, i monti della

Cisgiordania³² e il tratto meridionale della costa, comprendente la Striscia di Gaza³³, con una parte del deserto lungo la frontiera egiziana. Lo Stato ebraico proposto avrebbe compreso la maggior parte del deserto del Negev³⁴ e avrebbe ricevuto gran parte delle terre costiere coltivabili e industriali della Palestina. Il territorio ebraico assegnato era maggiore, sia in previsione dell'assorbimento dei profughi, sia per comprendere gli insediamenti più significativi, e sarebbe stato comunque composto per quasi la metà da arabi³⁵.

L'opposizione da parte araba è stata immediata e ha caratterizzato la prima fase del conflitto sorto nel 1948, con attacchi e violente manifestazioni, questa volta contro la sola popolazione ebrea (Kimmerling e Migdal 2002, 146-147) e non anche contro il governo mandatario, il quale ha annunciato il proprio ritiro entro maggio del 1948 ancora prima della votazione alle Nazioni Unite sulla risoluzione 181. Nel dicembre del 1947, ha avuto inizio la prima fase della guerra arabo-israeliana, concentrata tra Yishuv e comunità palestinese (Gelvin 2007, 164). A marzo, i leader arabi hanno accettato la possibilità di una tregua seguita da una amministrazione fiduciaria limitata in alternativa alla spartizione, ma questa volta la parte ebrea ha rifiutato la proposta³⁶. Nonostante delle vittorie militari iniziali, la migliore preparazione dell'esercito sionista lo ha portato alla vittoria nel maggio del 1948, con l'espulsione di centinaia di migliaia di abitanti, in parte già fuggiti con l'inizio del conflitto. Il 14 maggio è stata proclamata l'indipendenza dello Stato ebraico, con il nome ufficiale di Israele, sul territorio assegnato dalle Nazioni Unite. Con il collasso delle forze palestinesi, il 15 maggio Israele è stato attaccato dagli eserciti dell'Egitto, della Siria, della Giordania e dell'Iraq, non disposti a riconoscere la legittimità del

³² regione della parte orientale della Palestina che comprende la Samaria e la Giudea, situata a ovest del fiume Giordano.

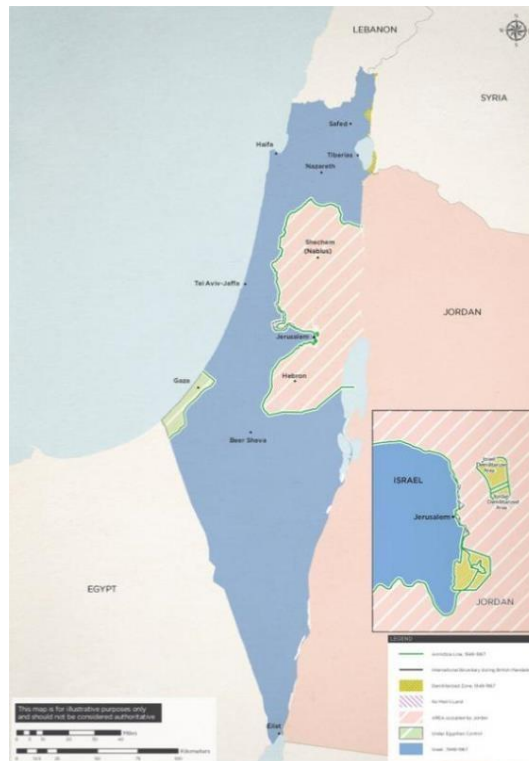
³³ La Striscia di Gaza è una regione costiera del territorio palestinese confinante con Israele ed Egitto nei pressi della città di Gaza.

³⁴ Regione nel sud della Palestina, luogo di transito dei nomadi beduini.

³⁵ "Recommendations Concerning Palestine Submitted to the General Assembly by the Special Committee on Palestine, September 3, 1947." International Organization 2, no. 1 (1948): 172-79. <http://www.jstor.org/stable/2704225>.

³⁶ Pappé, Ilan. 2008. *La pulizia etnica della Palestina*. N.p.: Fazi. P. 349.

nuovo Stato. In conseguenza all'invasione, l'Agenzia ebraica per Israele, attiva dal 1923 in rappresentanza degli ebrei nella regione palestinese, ha dichiarato che Israele non si sarebbe più considerato tenuto a rispettare la risoluzione 181³⁷. Il fronte arabo si è rivelato inadeguato e mai adeguatamente coordinato dal punto di vista militare, oltre a essere diviso nelle cause perseguite e ancora gravato dalle conseguenze dei mandati (Gelvin 2007, 169-171). Le forze israeliane, invece, sono state avvantaggiate da vari fattori: l'*Haganah*, organizzazione paramilitare per la difesa degli insediamenti ebraici (poi sostituita dalle Forze di Difesa Israeliane³⁸), era stata costituita già nel 1921 e ormai caratterizzata da un'organizzazione unitaria; molti combattenti erano veterani addestrati nell'esercito inglese; l'arrivo massiccio e regolare di profughi ebrei dall'Europa e dagli Stati arabi confinanti comprendeva molti uomini in età da arruolamento. Tra maggio del 1948 e marzo del 1949, Israele ha esteso il territorio sotto il suo controllo, arrivando a comprendere interamente le regioni a nord, il corridoio da Gerusalemme a Tel Aviv e l'intero territorio del Negev. Il resto dei territori originariamente assegnati agli arabi palestinesi è stato occupato dall'Egitto (Striscia di Gaza) e dalla Giordania (Cisgiordania). Al momento degli accordi di armistizio di Rodi con i paesi arabi³⁹, questi sono diventati i confini ufficiali di Israele (Tessler 2009) e si è formalmente conclusa la prima guerra arabo-israeliana. Gli accordi armistiziali avrebbero dovuto condurre ad



³⁷ Tessler, Mark. 2009. *A History of the Israeli-Palestinian Conflict*, Second Edition. N.p.: Indiana University Press. P. 264-265.

³⁸ *Tvza Haganah Le Yisra'el* o Tzahal.

³⁹ Gli accordi d'armistizio di Rodi del 1949 furono firmati da Israele e da Egitto, Siria, Libano e Transgiordania tra febbraio e luglio.

accordi di pace, ma negli anni a venire questi non sono mai stati avviati e le linee di confine sono state mantenute tali fino alla Guerra dei Sei Giorni del 1967⁴⁰.

2.3 - Prassi di Israele

La guerra arabo-israeliana del 1948 ha portato all'annullamento della comunità palestinese come entità sociale e politica ed è ricordato come *Nakba*, catastrofe. Già agli albori del conflitto migliaia di persone dei sobborghi, dei centri più isolati e delle zone a maggiore densità ebraica hanno abbandonato le loro case per non rimanere intrappolate in una zona di guerra. Questo primo esodo ha coinvolto tra 30.000 e 75.000 persone. Secondo le stime, al momento degli armistizi di Rodi, tra 500.000 e 750.000 palestinesi sono fuggiti o sono stati deportati in Cisgiordania, Giordania, Egitto, Siria, Libano, o nella Striscia di Gaza, e si trovavano in campi profughi. Pur volendo fare ritorno alle loro abitazioni, gli è stato impedito dai militari israeliani. 150.000 persone sono invece rimaste in Israele e hanno ricevuto la cittadinanza. Il governo provvisorio israeliano ha stabilito come abbandonata ogni area araba conquistata la cui popolazione fosse fuggita, rendendo possibile applicarvi le norme previste per la gestione di queste terre. I nuovi coloni ebrei hanno ottenuto il diritto di coltivazione temporanea, giungendo rapidamente a poter fare richiesta di proprietà permanente. Tra 350 e 370 villaggi arabi sono stati abbandonati e distrutti durante la guerra, in parte a causa dei combattimenti, in gran parte per rappresaglia contro gli attacchi delle forze arabe e per scoraggiare ulteriori azioni (una strategia adottata dal governo mandatario durante la Grande Rivolta del 1936-1939)⁴¹. All'interno del paese, tra aprile e giugno del 1948, l'*Haganah* ha attuato la strategia basata sul

⁴⁰ Dal 5 al 10 giugno 1967, ha visto contrapposti Israele e le nazioni confinanti Egitto, Siria e Giordania. Anche per via dell'effetto sorpresa, la guerra è risultata in una netta vittoria israeliana nonostante la superiorità numerica dei difensori arabi. Al termine del conflitto, Israele aveva conquistato la penisola del Sinai e la Striscia di Gaza (dall'Egitto), la Cisgiordania e Gerusalemme Est (dalla Giordania) e le alture del Golan (dalla Siria). Sono identificati come Territori Occupati.

⁴¹ Morris, Benny. 1989. *The birth of the Palestinian refugee problem, 1947-1949*. P. 173-174.

controverso Piano Dalet, avente l'obiettivo primario di difendere e consolidare le frontiere di Israele contro minacce effettive o probabili⁴², in vista dell'attacco da parte degli eserciti degli Stati confinanti. Era considerato e quasi previsto che l'occupazione avrebbe inevitabilmente incontrato resistenza in ogni cittadina e che quindi nessuna sarebbe stata risparmiata, portando alla distruzione della quasi totalità dei villaggi arabi nelle zone rurali. Tra gli abitanti, donne, anziani e bambini sotto ai 10 anni sono stati cacciati dalle zone, mentre gli uomini fino ai 50 anni sono stati arrestati e inviati in campi di prigionia e lavoro forzato, dove alcuni sono rimasti fino al 1955 (Pappé 2008, 108, 244-245). Per la metà del 1949, su questi territori sono stati istituiti 130 nuovi insediamenti ebraici per i profughi provenienti dall'Europa e dai paesi arabi confinanti. Istruzioni simili sono state previste per le città: la popolazione palestinese è stata espulsa, come a Safad, Acri, Baysan e Giaffa, o comunque drasticamente ridotta, come a Gerusalemme (dove le truppe britanniche ancora presenti sono intervenute in difesa del quartiere di Sheikh Jarrah) (Pappé 2008, 118,132) e ad Haifa (dove i pochi palestinesi rimanenti sono stati costretti a trasferirsi nel solo quartiere di Wadi Nisnas) (Pappé 2008, 249-250). Questa situazione, unita alla necessità di mantenere l'ordine interno e alle pressioni delle comunità già stabilitesi su questi territori, ha motivato il governo israeliano a vietare il rientro dei profughi palestinesi nei luoghi in cui avevano vissuto. In sede di colloqui di armistizio a Rodi, i dirigenti israeliani hanno argomentato che i palestinesi non avessero una nazionalità specifica e potessero invece essere integrati in qualunque Stato arabo, in linea con il pensiero principale del movimento sionista (Gelvin 2007).

⁴² Morris, Benny. 2004 *The Birth Of The Palestinian Refugee Problem Revisited*. P. 62. "It was with this situation and prospect in mind that the Haganah chiefs, in early March, produced 'Tochnit Dalet' (Plan D), a blueprint for securing the emergent Jewish state and the blocs of settlements outside the state's territory against the expected invasion on or after 15 May. [...] Pacification meant the villages' surrender or depopulation and destruction. The essence of the plan was the clearing of hostile and potentially hostile forces out of the interior of the territory of the prospective Jewish State, establishing territorial continuity between the major concentrations of Jewish population and securing the future State's borders before, and in anticipation of, the invasion. The Haganah regarded almost all the villages as actively or potentially hostile."

I palestinesi, sia rimasti nella regione che residenti nei campi profughi, erano privi delle precedenti strutture sociali e politiche e della rappresentanza che avevano portato i precedenti movimenti nazionali, e la comunità si è disgregata.

Negli anni successivi, vari elementi hanno contribuito alla formazione dello Stato israeliano.

In primo luogo, il 5 luglio 1950 è stata emanata la Legge del ritorno⁴³ dal *Knesset* (il Parlamento israeliano), che permette a ogni persona ebrea o di discendenza ebraica di immigrare nel paese per stabilirvisi permanentemente e di ottenere la cittadinanza israeliana. La legge è stata modificata nel 1955 e nel 1970 per specificare la definizione di “ebreo”, prima di allora non meglio identificato e legato soprattutto alla discendenza matrilineare o alla conversione (“The Law of Return | The Jewish Agency”, n.d.). Lo Stato israeliano ha quindi legato indissolubilmente lo *status* di ebreo alla cittadinanza. Inoltre, nello stesso anno è stata emanata la Legge sulla Proprietà Assenteista, formulata in un modo che comprendeva tutte le proprietà abbandonate dai palestinesi durante la guerra, sia che fossero fuggiti all'estero che in altre zone del paese, e le affidava a un apposito Consiglio di custodia delle proprietà assenti⁴⁴.

In quattro anni, la popolazione israeliana è raddoppiata a seguito di una nuova ondata di immigrazione ebraica nel paese. Includeva un gran numero di profughi ebrei mizrahim provenienti dai paesi arabi limitrofi, in parte per sollecitazione dei sionisti israeliani, in parte a causa delle persecuzioni sorte nei loro paesi di origine a seguito della prima guerra arabo-israeliana (Gelvin 2007, 216-217).

Le classi dirigenti israeliane tendevano a favorire una concezione di identità israeliana legata alle origini europee di una parte della popolazione e che poneva la cultura della comunità ashkenazita in posizione di superiorità. Gli israeliani di origine palestinese (sia musulmani che cristiani) sono stati vittime di discriminazioni

⁴³ “The Law of Return | The Jewish Agency.” n.d. The Jewish Agency for Israel. <https://archive.jewishagency.org/first-steps/program/5131/>.

⁴⁴ Tiryis, Sabri. 1981. “Domination by the Law.” *Journal of Palestine Studies* 11, No.1, 10th Anniversary Issue: Palestinians under Occupation:67-92. <http://www.jstor.org/stable/2536047>. Pp. 83-84.

sistematiche in ambito agricolo e di impiego (Kimmerling e Migdal 2002, 153-155, 161). Negli anni Sessanta, gli israeliani mizrahim e sefarditi hanno iniziato a protestare contro le discriminazioni sistematiche subite in campo abitativo, lavorativo (la loro forza lavoro a bassa remunerazione ha sostituito quella dei palestinesi⁴⁵) e di istruzione sin dalla loro immigrazione nel paese⁴⁶. Sono giunte proteste anche dalla comunità ebraica indiana (*Bene israel*, “figli di Israele”) contro una pronuncia del Rabbino Capo d'Israele: prima di registrare un matrimonio tra un ebreo indiano e un ebreo non appartenente a quella comunità, il rabbino incaricato avrebbe dovuto indagare la discendenza del richiedente indiano, e in caso di dubbio, richiedere di eseguire la conversione o l'immersione rituale⁴⁷. Nel 1964, tuttavia, il governo israeliano ha dichiarato che gli ebrei di discendenza indiana sono riconosciuti senza eccezione⁴⁸. La comunità falascia (*Beta israel*, “casa di Israele”), di origine etiope, è immigrata nel paese tra gli anni Ottanta e Novanta con l'intervento del governo israeliano, per sfuggire dalla carestia e dalla guerra civile. I membri della comunità hanno lamentato discriminazioni nell'applicazione della Legge del ritorno e di dover costantemente portare prova della loro discendenza ebraica⁴⁹. Ad oggi, hanno il più alto tasso di povertà tra la popolazione ebraica in Israele e subiscono i maggiori livelli di violenza da parte della polizia dopo i palestinesi⁵⁰. Queste situazioni sono state accentuate dall'inclusione, comprensibilmente, della Shoah nella narrazione volta a costruire l'identità israeliana, attraverso giorni di lutto nazionale e memoriali pubblici,

⁴⁵ Pappe, Ilan. 2014. *Storia della Palestina moderna*. Translated by Piero Arlorio. N.p.: EINAUDI.

⁴⁶ Wurmser, Meyrav. 2005. “Post-Zionism and the Sephardi Question.” *Middle East Quarterly*, 21-30. <https://www.meforum.org/707/post-zionism-and-the-sephardi-question>.

⁴⁷ Nell'ebraismo, il bagno rituale purificatorio (*mikveh* o *mikvah*) permette di riacquistare purità rituale dopo che si siano verificati incidenti ritualmente impuri.

⁴⁸ Abramov, S. Z. 1976. *Perpetual Dilemma: Jewish Religion in the Jewish State*. N.p.: Fairleigh Dickinson University Press. Pp. 277-279.

⁴⁹ Ribner, D. S., & Schindler, R. (1996). The Crisis of Religious Identity Among Ethiopian Immigrants in Israel. *Journal of Black Studies*, 27(1), 104–117. <https://doi.org/10.1177/002193479602700107>

⁵⁰ Nalubega, Angel. 2021. “Israel's long history of anti-Black racism.” *Liberation News*, (05). <https://www.liberationnews.org/israels-long-history-of-anti-black-racism/>.

ponendo maggiore enfasi sul vissuto degli israeliani di origine europea⁵¹ e creando una memoria collettiva monolitica. Il paese fatica a conciliare le diverse identità e origini della popolazione in una unica, omogenea, riconducibile all'essere israeliani.

In secondo luogo, una volta raggiunta l'indipendenza, Israele ha perseverato in politiche di imposizione della presenza israeliana in ogni territorio sotto al suo controllo.

Date le crescenti pressioni internazionali ad autorizzare il rientro dei profughi alle loro proprietà, il governo israeliano ha raddoppiato gli sforzi per non renderlo possibile senza inimicarsi i paesi alleati, affidando le terre acquisite al Custode delle proprietà assenti, per poi venderle una volta che nessuno ne avesse fatto reclamo. Il controllo da parte dello Stato israeliano di queste terre significava che non potevano essere vendute a nessuna persona araba (Pappe 2014, 258-259). I nuovi insediamenti sorti sulle rovine dei villaggi precedenti hanno, naturalmente, ricevuto nomi ebraici. Lo stesso doveva avvenire per gli altri territori ora inclusi nei confini israeliani. Per il lavoro, nel 1949 è stata costituita la Commissione per la designazione dei toponimi nella regione del Negev (o Commissione Negev). L'obiettivo era di identificare i luoghi indicati nella mappa dell'Antico Israele⁵², sebbene fosse difficile poterlo stabilire con vera precisione storica. I popoli che nel corso dei millenni hanno abitato quei luoghi sono stati considerati una presenza straniera. Gran parte dei toponimi sono stati tradotti letteralmente dall'arabo, mentre alcuni sono stati sostituiti da nomi ebraici con una simile pronuncia, talvolta con riluttanza degli stessi esperti della Commissione (Benvenisti 2000, 17). Terminato il suo compito, nel 1951 la Commissione Negev e la Commissione per i nomi degli insediamenti (già istituita nel 1925 dal Fondo Nazionale Ebraico e dedicata ai terreni acquistati) sono state unite nel Comitato ufficiale dei nomi, per proseguire l'ebraizzazione dei toponimi su tutto il territorio israeliano (Benvenisti 2000, 24-25).

⁵¹ Torstrick, Rebecca L. 2000. *The Limits of Coexistence: Identity Politics in Israel*. N.p.: University of Michigan Press. Pp. 32-33.

⁵² Benvenisti, Meron. 2000. *Sacred Landscape: The Buried History of the Holy Land since 1948*. Translated by Maxine Kaufman-Lacusta. N.p.: University of California Press. P. 12.

Terminati gli armistizi, è stata adottata una politica di rappresaglia contro atti di sabotaggio da parte dei palestinesi attraverso i confini (non distinti dai tentativi di recuperare le loro proprietà) e per indurre gli Stati confinanti a esercitare maggiore controllo sulle loro frontiere (Gelvin 2007, 216). Ha contribuito ad accrescere tensioni tra i palestinesi e gli ebrei di provenienza araba che sono stati insediati nelle proprietà lungo i confini israeliani, impedendo una solidarietà tra i due gruppi per la comune emarginazione (Pappe 2014, 215, 221). Per coprire le rovine dei villaggi palestinesi distrutti, dove non sono stati ricollocati gli immigrati il Fondo Nazionale Ebraico ha dato avvio a una massiccia riforestazione, che ha portato alla creazione di quattro maggiori aree verdi: il villaggio di Safat (sulle montagne di Gerusalemme, trasformato in un sito turistico e panoramico), la foresta di Biryia (nella regione di Safad), il parco di Ramat Menashe (a sud di Biryia) e la foresta di Gerusalemme (sulle colline occidentali della città). Gli alberi piantati sono soprattutto coniferi europei, che faticano a sopravvivere in un clima poco adatto (Pappé 2008, 271-279).

A seguito della Guerra dei Sei Giorni nel 1967, la prassi di espulsione dei palestinesi, reinsediamento con coloni ebrei e rappresaglie sproporzionate nei Territori Occupati è diventata più sistematica. Inizialmente, le terre confiscate sono state ottenute dall'esercito per basi e accampamenti militari, poi sono state assegnate ai coloni che ne facevano richiesta, incoraggiati dal governo attraverso politiche che rispecchiano quelle di altri stati coloniali, incluso l'uso di sussidi, sovvenzioni e riduzioni di tasse⁵³.

La penisola del Sinai ha un grande valore simbolico nella memoria storica ebraica, ma da un punto di vista strategico era considerata dalla maggior parte degli israeliani più utile per i negoziati di pace con l'Egitto. L'utilità strategica delle alture del Golan è stata oggetto di dibattito, in quanto la loro conquista rappresentava tanti rischi quante possibilità per lo Stato israeliano; è stato preso in considerazione anche il suo valore agricolo per i coloni ebrei (Gelvin 2007, 237-238). Dato il suo valore

⁵³ Reuveny, Rafael. 2008. "The Last Colonialist: Israel in the Occupied Territories since 1967." *The Independent Review* Vol. 12, No. 3:325-374. <https://www.jstor.org/stable/24562238>. P. 331.

simbolico nell'ideologia sionista, Gerusalemme è stata ribadita capitale dello Stato, e la parte est della città è stata circondata con quartieri abitati da israeliani (che non sono classificati come coloni per la legge israeliana), enfatizzando in un certo senso il dominio israeliano sulla città e sui territori (Gelvin 2007, 236-237). La situazione della Striscia di Gaza dopo l'occupazione è stata isolata dal restante territorio palestinese e caratterizzata dalla mancanza di terra coltivabile e dall'esplosione demografica, la quale a sua volta non poteva essere assorbita completamente dalla domanda di manodopera generica in Israele.

Il 22 novembre 1967 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha votato la Risoluzione 242 relativa alla Guerra dei Sei Giorni: ribadisce l'impossibilità di acquisire territorio con l'uso della forza, e come soluzione stabilisce il totale ritiro israeliano dai Territori Occupati e il riconoscimento reciproco tra gli Stati. Israele l'ha accettata, pur sostenendo che non si applicasse ad alcune delle terre che occupava. Il sostegno pubblico israeliano per l'insediamento nei Territori è cresciuto e il governo ha approvato a posteriori alcuni insediamenti inizialmente costruiti senza approvazione. I pretesti per le espropriazioni nei Territori sono variati da motivi di sicurezza, religiosi, alla presenza di siti storici ebraici. In particolare, secondo i sionisti revisionisti, queste zone, e soprattutto la sponda occidentale, sono parte della antica patria di Israele (*Eretz Yisrael*) e devono quindi essere interamente annesse per diritto divino; proprio gli israeliani mossi da motivazioni religiose hanno ottenuto maggiore terra in cui insediarsi (Pappe 2014, 250-253), specialmente dopo la vittoria del Likud⁵⁴ alle elezioni del 1977. Con una combinazione di espropriazione su basi pseudolegali, per motivi militari, o per carenze nella registrazione delle proprietà palestinesi, Israele controllava il 52% del suolo dei Territori Occupati nel 2002 (Reuveny 2008, 331). Alcuni rifugiati fuggiti durante la guerra hanno potuto ritornare

⁵⁴ Partito nazionalista liberale e di destra, radicato nel movimento sionista revisionista, fondato nel 1973 da Menahem Begin come lista congiunta composta da Herut (creato dall'Irgun), il Partito liberale, il Centro Libero (*HaMerkaz HaHofshi*, nato da una scissione con Herut), la Lista di Stato (*HaReshima HaMamlachtit*, in opposizione al Partito laburista), e il Movimento Operaio per una Grande Israele. Dal 1977, è stato il partito prevalentemente al governo e, nel 1988, i partiti di questa lista congiunta si sono uniti per formare il Likud.

alle loro abitazioni, ma questo è valso solo per una parte di loro, e dopo poco tempo il rientro è stato impedito (come per i profughi della guerra del 1948). Per contro, i coloni tendono ad abitare soltanto una parte delle terre su cui hanno controllo e sono in inferiorità numerica rispetto ai palestinesi.

All'inizio dell'occupazione, il governo israeliano ha dichiarato la sponda occidentale e la Striscia di Gaza "territori sotto custodia" soggetti al codice militare, che ha significato la negazione di ogni diritto umano e civile alla popolazione, e la violenta repressione di qualunque forma di opposizione all'occupazione israeliana, dalle manifestazioni all'espore una bandiera palestinese. Successivamente, è stata applicata la legislazione israeliana nelle alture del Golan, mentre negli altri Territori è rimasto attivo il governo militare (Pappe 2014, 247-249). L'attacco a sorpresa sirio-egiziano della Guerra dello Yom Kippur nel 1973⁵⁵ ha portato al parziale ritiro israeliano dalla penisola del Sinai, e all'abbandono completo nel 1979. Le alture del Golan ancora sotto occupazione militare e amministrazione israeliana, e rivendicate dalla Siria. Per quanto riguarda la Striscia di Gaza, Israele si è formalmente ritirato nel 2005, conformemente agli Accordi di Oslo⁵⁶ firmati con l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina⁵⁷ (OLP) mantenendo il controllo militare dello spazio aereo, della frontiera terrestre e delle acque territoriali, spesso ostacolando l'arrivo di

⁵⁵ La guerra dello Yom Kippur è stato un conflitto armato combattuto dal 6 al 25 ottobre 1973 tra una coalizione araba, composta principalmente da Egitto e Siria, e Israele. Il conflitto ha avuto inizio con l'attacco improvviso degli eserciti dell'Egitto e della Siria, cogliendo di sorpresa la dirigenza politico-militare israeliana. Nella seconda parte della guerra le unità corazzate israeliane sono riuscite a passare alla controffensiva, respingere i siriani e penetrare in Egitto. L'intervento di Stati Uniti e Unione Sovietica ha evitato un'escalation del conflitto e imposto un cessate il fuoco alle parti in lotta. La guerra è terminata senza esiti risolutivi dal punto di vista militare, ma ha segnato un importante successo politico e propagandistico per gli arabi.

⁵⁶ Accordi politici conclusi a Oslo il 20 agosto 1993 tra Israele e l'OLP. Hanno portato all'istituzione dell'Autorità Nazionale Palestinese, un organismo di autogoverno per la Striscia di Gaza e le aree A, B e C della Cisgiordania (rispettivamente sotto controllo palestinese, misto, e israeliano), al riconoscimento ufficiale dell'OLP come rappresentante del popolo palestinese da parte di Israele e, a sua volta, al riconoscimento politico di Israele da parte di Yasser Arafat, Presidente dell'OLP.

⁵⁷ Organizzazione politica palestinese fondata nel 1964, è riconosciuta come il rappresentante del popolo palestinese. Dal 1988 ha adottato la soluzione a due Stati.

aiuti umanitari per la popolazione. Nel gennaio del 2006, Ḥamās ha vinto le elezioni legislative nella Striscia di Gaza e, a seguito della battaglia di Gaza nel 2007⁵⁸, ha assunto il controllo il territorio. La zona rimane quindi al centro del conflitto israelo-palestinese e di ripetute guerre tra Israele e Gaza scoppiate negli ultimi anni.

In terzo luogo, Israele riceveva contributi non provenienti dalla tassazione interna, e ne beneficia tuttora. Si tratta sia di donazioni da ebrei che risiedono in altri Paesi, sia da altri Stati.

Il 10 settembre 1952 è stato raggiunto un accordo con la Repubblica Federale Tedesca riguardo alle riparazioni per la Shoah, che prevedeva sia risarcimenti monetari, sia l'invio di beni materiali. Ha contribuito alla stabilizzazione dell'economia israeliana ed è stato alla base delle future relazioni tra i due paesi (la Repubblica Democratica Tedesca non ha accettato responsabilità per i crimini nazisti)⁵⁹. Tra il 2015 e il 2019, la Germania ha rilasciato licenze di vendita di armi a Israele⁶⁰. Dal 1953 al 1967, la Francia ha sostenuto Israele dal punto di vista militare, ma a seguito della Guerra dei Sei Giorni il presidente Charles de Gaulle ha stabilito un embargo sulla vendita di armi a Israele e i rapporti tra i due paesi sono rimasti freddi fino all'elezione di Francois Mitterrand nel 1981⁶¹. Da parte statunitense, il sostegno è sia economico, sia militare, sia politico. Sin dallo stabilimento di Israele sono stati garantiti aiuti economici allo Stato nascente, poi divenuti principalmente finanziamenti militari. Ad oggi, corrispondono a 3 miliardi annui di dollari americani⁶². Inoltre, in sede delle Nazioni Unite, gli Stati Uniti hanno utilizzato varie volte il potere di veto per

⁵⁸ Svoltasi tra il 12 e il 14 giugno 2007, ha visto contrapposti Ḥamās e al-Fath, che avevano ottenuto la maggioranza rispettivamente nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania.

⁵⁹ Litt, Stefan. 2017. "The Reparations Agreement of 1952 and the response in Israel." *The Librarians*. <https://blog.nli.org/en/reparations-agreement/>.

⁶⁰ "CAAT - Israel's arms suppliers." 2021. Campaign Against Arms Trade. <https://caat.org.uk/data/countries/israel/israels-arms-suppliers/>.

⁶¹ Metz, Helen C. 1988. *Israel: A Country Study*. N.p.: Washington: GPO for the Library of Congress. <https://archive.org/details/israelcountrystu0000hele>.

⁶² Congressional Research Service. 2022. US Foreign Aid to Israel. <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/RL/RL33222/40>.

bloccare risoluzioni di condanna a Israele⁶³. Molto del suo operato si collocava nella più ampia prospettiva della guerra fredda: per esempio, alla fine degli anni Sessanta, con l'amministrazione Johnson, gli Stati Uniti si sono posti come promotori della pace tra Israele e i paesi confinanti, a condizione che questi ultimi si schierassero a favore del blocco occidentale, per annullare l'influenza sovietica sul Medio Oriente (Pappe 2014, 259-260). Attualmente è lo Stato che fornisce il maggior quantitativo di aiuti esteri a Israele (soprattutto militari), seguito dalla Germania, dall'Italia (per consegna di armi), dal Regno Unito (per concessione di licenze), da altri paesi dell'Unione Europea (per consegna di armi) e dal Canada ("CAAT - Israel's arms suppliers" 2021). Israele continua a fare affidamento sul sostegno di potenze ex-coloniali e neocoloniali le quali, se condannassero la politica di questo paese, dovrebbero porre in discussione la loro storia.

In questo capitolo sono stati analizzati i cambiamenti avvenuti a livello sociale e politico nella regione della Palestina a seguito dell'affermazione politica del sionismo tanto in quest'area che negli altri paesi. L'immigrazione ebraica a scopi religiosi era sempre stata una costante nei secoli precedenti. Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo è diventata sistematica, iniziando a cambiare il tessuto sociale dell'area a mano a mano che gli abitanti dei nuovi insediamenti hanno iniziato ad affermarsi come una unità sociale, culturale ed etnica distinta, causando preoccupazioni nei locali riguardo alla possibile indipendenza della Palestina prima dall'Impero Ottomano e poi dall'Impero britannico.

Al termine della Seconda Guerra mondiale, la risoluzione della questione palestinese è stata affidata alle Nazioni Unite, che sono giunte a una proposta di ripartizione del territorio tra arabi ed ebrei, che non ha soddisfatto entrambe le parti. Gli scontri sono iniziati prima del termine del Mandato britannico e hanno visti coinvolti prima le milizie sioniste e palestinesi, e successivamente gli eserciti dei

⁶³ Okhovat, Sahar. 2011. "The United Nations Security Council: Its Veto Power and Its Reform." *Major Issues and Theology Foundation*. <http://www.miat.org.au/articles/UNSC%20FULL%20REPORT%20Sept%202011.pdf>.

paesi arabi confinanti. Questo primo conflitto si è concluso con gli accordi armistiziali di Rodi nel 1949, che hanno fissato i confini del nuovo Stato israeliano fino al 1967.

Una volta raggiunta l'indipendenza, Israele ha avviato un'opera di appropriazione dei territori ottenuti. In pochi anni sono giunti nel paese centinaia di migliaia di profughi e nuovi residenti ebrei, le cui diverse origini sono entrate in collisione più volte nel corso dei decenni. D'altro canto, ai palestinesi fuggiti per la guerra è stato vietato di rientrare alle loro proprietà, che sono state ricreate come nuovi insediamenti ebraici o convertite in siti turistici, prevenendo il ritorno delle persone che prima abitavano lì. Dal 1967, questa pratica si è intensificata nei Territori Occupati, con espulsioni e riassegnazioni delle proprietà ai coloni, oltre a rappresaglie sproporzionate contro la popolazione locale. Parte dell'economia e della difesa del paese è stata sostenuta e ancora oggi è finanziata da donazioni estere, sia individuali che da altri Stati, in particolare potenze ex-coloniali o neocoloniali.

Nel prossimo capitolo sarà analizzata la situazione corrente tra i due paesi in ottica post-colonialista, prendendo in considerazione gli ostacoli alla cessazione delle ostilità e le riparazioni.

Capitolo 3

Conclusioni

3.1 - Sintesi dello studio

Questa tesi si è posta l'obiettivo di mostrare che determinati aspetti dell'operato di Israele sono riconducibili a quello di una colonia di insediamento.

Nel colonialismo di insediamento, il trasferimento (permanente) dei coloni porta allo stabilimento di una nuova società e, in futuro, di un ordinamento politico sovrano. I coloni vogliono emanciparsi dal controllo della metropoli e, a seguito dell'indipendenza, proseguono alla conquista della terra e all'assoggettamento dei nativi: questi ultimi, infatti, minacciano l'egemonia dei coloni sul territorio fintantoché continuano a esistere come tali. La loro cancellazione può avvenire attraverso l'eliminazione fisica, l'assimilazione biologica e culturale⁶⁴, o l'integrazione attraverso processi di riconoscimento e riconciliazione (Bartolomei, Tradardi e Carminati 2017, 16-17, 59). La colonia di insediamento divenuta indipendente crea modelli di stratificazione sociale da cui dipendono i diritti e i diversi trattamenti a cui è sottoposta la popolazione.

Inquadrare l'esistenza e l'operato di Israele, e di conseguenza il conflitto israelo-palestinese, in chiave di *settler-colonial studies* (gli studi sul colonialismo di insediamento) consente un approccio che superi la visione di un conflitto che coinvolge due contendenti etnonazionali; evidenzia come la struttura narrativa intorno a un determinato evento ne forma la percezione sia da un punto di vista interno che, soprattutto, esterno; e offre nuove soluzioni al problema, appropriate al paradigma adottato⁶⁵.

⁶⁴ L'assimilazione è un metodo impiegato molto in contesti coloniali e incoraggia il nativo colonizzato a partecipare alla nuova società, rinunciando alla sua identità autoctona e diventando un individuo.

⁶⁵ Lorenzo Veracini (2019) *Israel-Palestine Through a Settler-colonial Studies Lens*, Interventions, 21:4, 568-581, DOI: 10.1080/1369801X.2018.1547213. P. 569, 571-572.

Per poter dare una risposta alla mia domanda di tesi, innanzitutto ho scelto di approfondire alcuni lavori e autori di *settler-colonial studies*, per individuare dei parametri di confronto. Dopodiché, ho delineato la formazione del pensiero sionista politico alla fine del XIX secolo, prendendo in analisi l'antisemitismo dilagante nei paesi europei, unito all'espansione imperialistica iniziata tra il 1870 e il 1914. In seguito, ho descritto la situazione nella Palestina storica al momento delle *alyiah* agli albori del progetto sionista, e i rapporti tra le comunità religiose all'epoca. Queste circostanze sono state modificate dai diversi passaggi di autorità nella zona: l'Impero ottomano fino alla fine della Prima Guerra mondiale, il Mandato britannico dal 1920 al 1948, e Israele dalla sua fondazione. Tre linee di condotta hanno principalmente guidato lo sviluppo del paese: l'appropriazione di territorio disponibile quando possibile, come al termine della prima guerra arabo-israeliana, della Guerra dei Sei Giorni, e attraverso politiche espansionistiche oltre i confini concordati (Tahhan 2017); il bisogno di affermare la presenza israeliana anche dal punto di vista culturale, solitamente secondo il modello stabilito dagli israeliani di origine europea (Gelvin 2007) e più volte cancellando la presenza araba precedente (Morris 2004), per via militare o giuridica; il sostegno, sia militare, sia politico, di molti degli Stati occidentali, in particolare degli Stati Uniti.

3.2 - Interpretazione dei risultati

La situazione corrente del conflitto israelo-palestinese può essere paragonata a un post-conflitto: una situazione di ostilità in cui tuttavia non vi è più guerra aperta. Queste situazioni possono comunque rimanere tese per anni a venire e facilmente ricadere in un conflitto su più larga scala⁶⁶. Sebbene le ostilità possano terminare, non si può giungere automaticamente alla pace, finché non sono colte le opportunità per stabilire sistemi capaci di garantire la sicurezza a lungo termine della popolazione e il progresso della società a seguito degli scontri.

⁶⁶ Junne, G. & Verokren, W. (Ed). *Post-conflict development: meeting new challenges*. 2005, Boulder, CO

Nel caso del conflitto israelo-palestinese, la situazione attuale è il risultato di una vittoria militare già raggiunta, e, per i palestinesi, di una sconfitta militare già sofferta (Veracini 2019, 571). Entrambe le parti tendono a persistere nell'idea che vi sia ancora una sfida esclusivamente militare che quindi richiede soluzioni belliche⁶⁷, trascurando i possibili rimedi e compromessi richiesti per costruire un sistema di pace stabile. Questa situazione è inasprita dall'unicità degli eventi e dal pesante simbolismo attribuito alle vicende.

Valutare il sionismo alla stregua dei movimenti di insediamento coloniale europei mostra varie dissonanze. Mentre il sionismo ha sempre stato enfatizzato il lavoro pratico, e soprattutto il lavoro agricolo, come forma di redenzione dell'uomo ebreo nel suo percorso verso una patria nazionale, i progetti coloniali europei sono stati invece basati sullo sfruttamento della popolazione nativa per questo lavoro⁶⁸. Il progetto di sionismo politico si è sviluppato in una maniera unica rispetto alle altre azioni coloniali. Il sionismo ha preso forma politica soprattutto nell'Europa centro-orientale, all'epoca la zona più reazionaria e antisemita, mentre il colonialismo è stato sviluppato in Europa occidentale⁶⁹. La richiesta di indipendenza emergeva dal non potersi identificare e integrare con i popoli degli Stati in cui vivevano (Forum Palestina 2010, 214) e da una genuina necessità di autotutelarsi a fronte all'antisemitismo sempre più normalizzato nei paesi europei; sebbene un'iniziativa di cui ogni persona è solitamente in diritto, emigrare, fosse anche unita all'intenzione di conquistare il territorio in cui le persone si sarebbero stabilite (Herzl 2003, 61), senza considerare la realtà della popolazione con una propria storia e identità già lì presente (Stone 1967, 13) e, a seguito dell'indipendenza, contrastandola in diverse occasioni. Iniziato tra la fine del periodo ottomano e l'inizio del Mandato britannico, il progetto di sionismo politico ha trattato la Palestina come un altro territorio da

⁶⁷ Stone, Isidor F. 1967. "Holy War." New York Review of Books, (08). www.freedomarchives.com, p. 22.

⁶⁸ Kamel, Lorenzo. 2008. *Israele-Palestina. Due storie, una speranza*. Editori Riuniti.

⁶⁹ Forum Palestina. 2010. *Palestina: una terra cancellata dalle mappe: quali sono gli ostacoli per una pace giusta in Medio Oriente? : dieci domande sul sionismo : atti del convegno di Roma (28-29 novembre 2009)*. Roma: Rinascita. P. 78-79.

spartire e sui cui contrattare nel contesto dell'imperialismo europeo, con la finalità di ottenere i privilegi di una minoranza al potere. È da questo punto di vista che la prassi del movimento sionista è divenuta analoga a come si sono sviluppate le società di insediamento coloniale.

A seguito delle vittorie militari della Guerra dei Sei Giorni, nei decenni successivi l'interpretazione dell'impegno sionista si è evoluta per alcune frange della popolazione e soprattutto per la destra, già costruita sul pensiero del sionismo revisionista⁷⁰. Il movimento viene così improntato da un forte messianismo (Bartolomei, Tradardi e Carminati 2017, 21-22) che modifica il proposito da cui erano mossi i fondatori di Israele. Il sionismo come progetto politico doveva portare alla "redenzione" dell'ebreo indebolito da secoli di persecuzioni, e l'ottenimento di un territorio era guidato da necessità politiche e pragmatismo. Questa versione di neosionismo, invece, considera la terra come obiettivo da redimere, in una missione percepita di ricreare la Grande Israele secondo quanto descritto nei testi sacri (Vercelli 2022, 79-80, 83, 86). È stato osservato che questa deriva è molto simile alle narrazioni utilizzate da altri movimenti coloniali per legittimare il loro operato attraverso il richiamo alla Bibbia (Bartolomei, Tradardi e Carminati 2017, 21-22) (Veracini 2019, 575).

Le maggiori accuse sono relative ai Territori Occupati dal 1967, ottenuti per mezzo illegittimo e alcuni annessi in violazione del diritto internazionale (Vercelli 2022, 88). Ad oggi, Gerusalemme est è divenuta uno dei simboli del conflitto israelo-palestinese. Fino alla Guerra dei Sei Giorni, ha fatto parte del territorio palestinese controllato dalla Giordania e rappresentava un centro culturale per la popolazione. Dal 1981, Israele considera ufficialmente la città come interamente

⁷⁰ Vercelli, Claudio. 2022. *Israele. Una storia in 10 quadri*. Editori Laterza. P. 56-57. "La destra sionista ha tratto ispirazione e legittimazione dal movimento revisionista creato nel 1925 da Vladimir Ze'ev Jabotinsky. Le posizioni di principio dei revisionisti costituirono [...] la base programmatica della destra istituzionale israeliana almeno fino al 1977 [...]: creazione di uno Stato integralmente ebraico sull'intero territorio della Palestina mandataria; rivendicazione di una «identità ebraica» intesa come dimensione esclusiva del nuovo Stato [...]; risposta secca e determinata agli arabi, destinati ad abbandonare i territori della comunità politica ebraica oppure ad esserne integrati fino al loro definitivo assorbimento, perdendo ogni loro specificità di origine. Non rientrava in questa prospettiva la religiosità,"

riunificata e capitale dello Stato, ed essa è quindi obiettivo di molte mire espansionistiche del governo. I piani di costruzione urbanistica nelle città sono tendenzialmente favorevoli verso gli israeliani, mentre comportano continui ostacoli per i palestinesi residenti; per questo motivo, le abitazioni sono regolarmente sovraffollate, oppure costruite abusivamente per necessità. Questo le pone a maggiore rischio di demolizione da parte della autorità israeliane, o dei residenti stessi per evitare sanzioni⁷¹. Dall'altro lato, sono sostenuti e incentivati nuovi insediamenti nei Territori Occupati. Può trattarsi di insediamenti rurali, avamposti



costruiti illegalmente (ma legittimati con effetto retroattivo) ed enclave all'interno dei quartieri palestinesi in città come Gerusalemme e Hebron⁷². In modi diversi, si trovano comunque su proprietà

private prima possedute da palestinesi⁷³. I terreni sono utilizzati per la costruzione di nuovi insediamenti in blocchi contigui oltre la linea verde⁷⁴, che spezzano l'unità territoriale delle regioni palestinesi, o di strade che li collegano tra loro e verso

⁷¹ B'Tselem. 2017. "East Jerusalem." <https://www.btselem.org/jerusalem>.

⁷² Questo è possibile attraverso l'interpretazione di diverse leggi ottomane, britanniche e giordane per dichiarare un terreno di proprietà di Israele, o espropriabile per esigenze pubbliche. Alcune aree sono inoltre appropriate dall'esercito israeliano per necessità temporanee e raramente restituite ai proprietari. La Legge sulla Proprietà Assenteista rende possibile ottenere le terre abbandonate dai palestinesi in fuga dai combattimenti durante la prima guerra arabo-israeliana e la Guerra dei Sei Giorni (Tahhan 2017).

⁷³ Tahhan, Zena. 2017. "Israel's settlements: Over 50 years of land theft explained." *Al Jazeera*, 11 21, 2017. <https://interactive.aljazeera.com/aje/2017/50-years-illegal-settlements/index.html>.

⁷⁴ Linea di demarcazione stabilita negli accordi d'armistizio arabo-israeliani del 1949 fra Israele e alcuni fra i Paesi arabi confinanti (Siria, Giordania ed Egitto) alla fine della guerra arabo-israeliana del 1948-1949. Ha servito come un confine *de facto* dello Stato israeliano dal 1949 fino alla Guerra dei Sei Giorni del 1967.

Israele. In particolare, proseguono le autorizzazioni di nuovi insediamenti su territori che potrebbero essere materiale di negoziazione in futuri colloqui di pace con i palestinesi⁷⁵. L'esecutivo attualmente in carica, il governo Netanyahu VI, ha recentemente dichiarato di volere rendere prioritaria l'espansione degli insediamenti coloniali nella sponda occidentale⁷⁶, in linea con le tendenze ultranazionaliste e di estremismo religioso della coalizione, e ignorando gli scontri sorti di recente proprio dagli ordini di sfratto nel quartiere di Sheikh Jarrah a Gerusalemme est (Alsaafin 2021). Questa decisione intensifica le tensioni con i palestinesi, e pone il governo in contrasto con i più stretti alleati del paese e con gran parte dell'opinione pubblica israeliana, rendendo sempre meno realistica una possibile soluzione dei due Stati. Questa è la fonte più eclatante di attriti tra le comunità e la principale accusa di colonialismo di insediamento diretta a Israele. L'interruzione dell'espansione israeliana nei Territori Occupati è il primo atto necessario verso un compromesso di pace⁷⁷.

L'opposizione allo Stato israeliano da parte dei palestinesi è contrastata sproporzionatamente dalla polizia e dalle Forze di difesa israeliane.

⁷⁵ Al Jazeera. 2020. "Israel approves more than 1900 new settler homes: NGO." January 6, 2020.
<https://www.aljazeera.com/news/2020/1/6/israel-approves-more-than-1900-new-settler-home-s-ngo>.

⁷⁶ NPR. 2022. "Netanyahu's government in Israel will make West Bank settlements top priority." December 29, 2022.
<https://www.npr.org/2022/12/29/1145952664/benjamin-netanyahus-new-israeli-government-will-make-west-bank-expansion-a-prior>.

⁷⁷ Al momento, ci sono circa 132 insediamenti israeliani in Cisgiordania e circa 147 avamposti illegali israeliani che ricevono comunque l'assistenza governativa. Esclusa Gerusalemme Est, 465.000 coloni israeliani vivono nell'area ("West Bank Population." n.d. Peace Now.
<https://peacenow.org.il/en/settlements-watch/settlements-data/population>).

All'epoca della prima Intifada⁷⁸, in risposta alle azioni di protesta, disobbedienza civile e violenza contro l'occupazione, sono stati schierati 80.000 soldati e, secondo molte testimonianze, l'uso della forza (anche letale) è stato eccessivo⁷⁹. Durante la seconda Intifada⁸⁰, le azioni dei palestinesi sono state molto più violente e da entrambi i fronti le perdite sono state maggiori. A seguito del conflitto, è iniziata la costruzione della barriera di separazione⁸¹ in Cisgiordania, le forze israeliane hanno occupato nuovamente alcune città della sponda occidentale da cui si erano ritirate in osservanza degli Accordi di Oslo, ed è stato proposto e implementato il ritiro dalla Striscia di Gaza.

Sebbene quest'ultimo sia stato completato nel 2005, Israele mantiene una posizione da occupante, dato il suo controllo sui confini terrestri, sulle acque territoriali e sullo spazio aereo della Striscia di Gaza⁸². Con la presa di potere di Hamās nella zona tra il 2006 e il 2007, hanno avuto inizio numerosi e regolari

⁷⁸ La prima Intifada (in arabo "scuotere", "scrollarsi") è stata una sollevazione palestinese di massa contro il dominio israeliano iniziata nel campo profughi di Jabaliya nel 1987, presto estesa a Gaza, la Cisgiordania e Gerusalemme Est, e terminata il 13 settembre 1993 con gli Accordi di Oslo. All'origine vi era la frustrazione collettiva palestinese per l'occupazione militare israeliana della Cisgiordania e della Striscia di Gaza ormai da vent'anni. L'azione palestinese si è espressa attraverso la disobbedienza civile, gli scioperi generali, il boicottaggio di prodotti israeliani, i graffiti e le barricate e i lanci di pietre da parte dei giovani contro le Forze di Difesa Israeliane. (Jerusalem Media & Communication Centre. *The Intifada: An Overview: The First Two Years*. Dicembre 1989, <https://web.archive.org/web/20081012140013/http://www.jmcc.org/research/reports/intifada.htm>)

⁷⁹ Human Rights Watch. 1990. "The Israeli Army and the Intifada Policies that Contribute to the Killings." <https://www.hrw.org>. <https://www.hrw.org/legacy/campaigns/israel/intifada-intro.htm>.

⁸⁰ La Seconda Intifada è stata la rivolta palestinese esplosa a Gerusalemme il 28 settembre del 2000, in seguito estesa a tutta la Palestina. L'episodio iniziale fu la reazione a una visita, ritenuta dai palestinesi provocatoria, dell'allora capo del Likud Ariel Sharon al Monte del Tempio, luogo sacro per musulmani ed ebrei situato nella Città Vecchia. Il gesto intendeva rivendicare la sovranità israeliana o ebraica sul luogo; ciò avveniva in un momento di altissima tensione tra le popolazioni dovuto al recente fallimento dei negoziati di Camp David.

⁸¹ Sistema di barriere fisiche costruito da Israele in Cisgiordania a partire dalla primavera del 2002. Si estende su un controverso tracciato di 730 km ridisegnato più volte. Lo Stato di Israele lo considera un mezzo di difesa dal terrorismo, mentre i palestinesi lo ritengono uno strumento di segregazione razziale e ulteriore appropriazione illecita di territorio.

⁸² Goldstone, Richard; Jilani, Hina; Travers, Desmond; Chinkin, Christine. 2009. *Report of the United Nations Fact-Finding Mission on the Gaza Conflict*. UNHRC. P. 16, 28.

attacchi missilistici indiscriminati contro obiettivi civili in Israele, e in risposta l'esercito israeliano ha a sua volta portato avanti attacchi mirati e dato avvio a una serie di azioni contro i gruppi paramilitari nella Striscia di Gaza. Le più note sono l'Operazione Piombo Fuso, tra dicembre 2008 e gennaio 2009⁸³; l'Operazione Colonna di nuvola, dal 14 al 21 novembre 2012⁸⁴; l'Operazione Margine di protezione, dall'8 luglio al 26 agosto 2014⁸⁵; l'Operazione Guardian of the Wall durante la crisi avvenuta a maggio 2021⁸⁶; l'Operazione Albore tra il 5 e il 7 agosto 2022⁸⁷. Su entrambi i fronti sono commessi crimini di guerra e violazioni del diritto internazionale umanitario. Vi rientrano attacchi contro siti civili (intenzionali e non), contro obiettivi che non discriminano tra civili e militari⁸⁸, contro sedi di notiziari⁸⁹, e il mancato rispetto delle norme della Convenzione di Ginevra sulla protezione delle persone civili in tempo di guerra⁹⁰. Oltre agli attacchi indiscriminati contro Israele, la violenza di Ḥamās è rivolta anche contro ogni opposizione interna: libertà di parola e di stampa sono limitate; l'apparato di sicurezza attacca, tortura e detiene giornalisti e

⁸³ Institute for Middle East Understanding. 2012. "Operation Cast Lead." IMEU. <https://imeu.org/article/operation-cast-lead>.

⁸⁴ Anti-Defamation League. 2022. "Operation Pillar of Defense (Gaza) - November 2012." ADL.

<https://www.adl.org/resources/glossary-term/operation-pillar-defense-gaza-november-2012>.

⁸⁵ Amnesty International UK. 2015. "Gaza: Operation Protective Edge." Amnesty International. <https://www.amnesty.org.uk/gaza-operation-protective-edge>.

⁸⁶ Gross, Judah A. 2021. "Guardian of the Walls' wasn't the resounding victory the IDF had hoped for." The Times of Israel, May 23, 2021. <https://www.timesofisrael.com/guardian-of-the-walls-wasnt-the-resounding-victory-the-idf-had-hoped-for/>.

⁸⁷ Fabian, Emanuel. 2022. "Operation Breaking Dawn was a tactical success, but won't be the last round of fighting." *Times of Israel*. August 8, 2022. <https://www.timesofisrael.com/operation-breaking-dawn-was-a-tactical-success-but-wontbe-last-round-of-fighting/>

⁸⁸ Human Rights Watch "Gaza: Palestinian Rockets Unlawfully Targeted Israeli Civilians." 24 December 2012, <https://www.hrw.org/news/2012/12/24/gaza-palestinian-rockets-unlawfully-targeted-israeli-civilians>.

⁸⁹ Human Rights Watch. 2012. "Israel/Gaza: Unlawful Israeli Attacks on Palestinian Media." December 20, 2012. <https://www.hrw.org/news/2012/12/20/israel/gaza-unlawful-israeli-attacks-palestinian-media>.

⁹⁰ *Convenzioni di Ginevra*, <https://www.eda.admin.ch/eda/it/dfae/politica-estera/diritto-internazionale-pubblico/diritto-internazionale-umanitario/convenzioni-ginevra.html>

altri individui che criticano pubblicamente la sua autorità; i canali televisivi detenuti da Ḥamās trasmettono abitualmente incitamento all'odio e alla violenza contro Israele e contro gli ebrei; le istituzioni sociali, culturali, religiose ed educative di Ḥamās, compresi i gruppi giovanili e i campi estivi, sono noti luoghi di indottrinamento anti-israeliano e anti-ebraico, e hanno servito in passato come centri di reclutamento per attentatori suicidi⁹¹. Da parte sua, i contrattacchi dell'esercito israeliano hanno frequentemente mancato l'obiettivo o sono stati sproporzionati, causando vittime civili in entrambi i casi⁹². Finché Ḥamās manterrà il controllo sulla Striscia di Gaza o non rinuncerà alle richieste più radicali presenti nella sua carta costitutiva (parzialmente abrogata nel 2017⁹³), lo stallo tra l'organizzazione e Israele non potrà essere sbloccato.

Parte della routine di violenza sono anche gli ostacoli alla vita quotidiana dei palestinesi che abitano nei Territori Occupati e in Israele. È il gruppo etnico maggiormente vittima della violenza della polizia e la maggior parte delle persone arrestate denunciano gravi violazioni dei loro diritti durante la detenzione. Gli arresti sono spesso arbitrari e senza informazioni sul luogo dove la persona sarà trasferita⁹⁴. Pratiche note di interrogazione sono l'isolamento, la costrizione in posizioni di stress⁹⁵, la privazione del sonno per periodi prolungati, pestaggi, minacce di

⁹¹ "Hamās." ADL, 5 Marzo 2022, <https://www.adl.org/resources/glossary-term/hamas>

⁹² Human Rights Watch. 2006. "Human Rights Council Special Session on the Occupied Palestinian Territories, July 6, 2006." <https://www.hrw.org>.
<https://www.hrw.org/news/2006/07/05/human-rights-council-special-sessionoccupied-palestinian-territories-july-6-2006>

⁹³ Middle East Eye. 2017. "Hamās in 2017: The document in full." *Middle East Eye*.
<https://www.middleeasteye.net/news/hamas-2017-document-full>.

⁹⁴ Addameer. 2018. *I've Been There: A Study of Torture and Inhumane Treatment in Al-Moscobiyyeh Interrogation Center*.
<https://www.addameer.org/publications/ive-been-there-study-torture-and-inhumane-treatment-al-moscabiyyah-interrogation-center>, p. 14.

⁹⁵ Conosciuta anche come posizione di sottomissione, è una qualunque posa che costringe il corpo umano a scaricare la gran parte del proprio peso solamente su pochi muscoli in modo da massimizzare la fatica. Tale posizione genera un intenso grado di pressione sulle gambe, arrecando dolore e successivamente insufficienza muscolare. Forzare dei prigionieri a una posizione di stress è una "tecnica di interrogatorio avanzata" usata per estorcere informazioni.

detenzioni durature, la negazione all'assistenza medica e l'abuso verbale da parte dei carcerieri (Addameer 2018, 17-23). Nel 1999, una sentenza della Corte Suprema israeliana ha vietato l'utilizzo della tortura come mezzo di interrogatorio. Al tempo stesso, tuttavia, ha ammesso la legittimità dell'uso di "misure eccezionali", non precisamente specificate, in caso di "ticking bomb situations": se un detenuto è ritenuto a conoscenza di informazioni che potrebbero prevenire un pericolo pubblico (l'esempio più evocato, un attentato per mezzo di una bomba), gli agenti responsabili dell'interrogatorio non sono penalmente perseguibili per i metodi adottati per ottenere l'informazione⁹⁶. Questa eccezione crea una zona grigia nel diritto, per cui la tortura non è certamente legale, ma nemmeno esplicitamente illegale. La protezione da azioni penali data da una "ticking bomb situation" è facilmente manipolabile a spese delle persone arrestate⁹⁷. Nei Territori Occupati, la vita quotidiana della popolazione è esasperata dalla presenza crescente dei coloni israeliani, che porta una maggiore presenza della polizia, della polizia di frontiera e della sicurezza privata assunta dal governo; dalla minaccia perpetua di perdere la propria abitazione per espropriazione o per sanzione; dalle demolizioni punitive perpetrate contro le famiglie degli individui anche solo sospettati di terrorismo⁹⁸; dal rischio di arresto sulla base di essere affiliati a gruppi politici (Zabaneh 2019); dai numerosi posti blocco presenti nella sponda occidentale e che molte persone devono superare più volte al giorno; dalla frammentazione del territorio palestinese, attraverso il blocco della Striscia di Gaza e il muro di separazione di Gerusalemme. Tutti questi fattori rendono sempre più difficoltoso per i palestinesi vivere in questi territori e spingono per l'emigrazione in altri luoghi, o all'annullamento delle pretese palestinesi sul proprio territorio.

⁹⁶ Corte Suprema israeliana. 1999. *Public Committee Against Torture v. Israel*. <https://hamoked.org/document.php?dID=260>. p. 22.

⁹⁷ Zabaneh, Rania. 2019. "Palestinian ex-prisoners recall torture in Israeli detention." *Al Jazeera*, December 9, 2019. <https://www.aljazeera.com/news/2019/12/9/palestinian-ex-prisoners-recall-torture-in-israeli-detention>.

⁹⁸ Mulder, Emily. 2015. "House demolitions: Israel's 'court-sanctioned revenge.'" *Al Jazeera*, October 14, 2015. <https://www.aljazeera.com/news/2015/10/14/house-demolitions-israels-court-sanctioned-revenge/>.

Questo è un altro aspetto di colonizzazione di insediamento dello Stato israeliano. In un simile sistema, l'accesso alla terra rimane l'obiettivo del direttivo, inquadrato separatamente rispetto a qualunque popolazione sia già presente, la quale deve essere trasferita o indotta ad andarsene. Questa condotta persevera anche dopo l'indipendenza della colonia attraverso le istituzioni e altri meccanismi giuridici.

Ad oggi, Israele è ormai uno Stato consolidato. Non vi è una madrepatria definita a cui i coloni ebrei potrebbero “fare ritorno” (Bartolomei, Carminati, e Tradardi 2017, 117), l'immigrazione rimane stabile e la maggior parte della popolazione ebraica israeliana è nata nel paese (Vercelli 2022, 98, 104). Dopo un'iniziale “collettivismo economico” nei suoi primi trent'anni di storia a fronte della necessità dello sviluppo comunitario, varie riforme economiche hanno reso il paese un punto di riferimento nel settore tecnologico e informatico, in particolare per la sicurezza (Vercelli 2022, 111, 116, 120). È una realtà di fatto che non può essere negata né cancellata, e dunque non è possibile ritornare alla situazione precedente alla fondazione dello Stato. Ciò non lo redime dalle azioni commesse nei decenni successivi alla sua fondazione. L'ascesa e solidità della destra e l'aumento degli insediamenti israeliani sono strettamente collegati alla mancata responsabilità per le colpe di cui non ha più reso conto: la *Nakba* del 1947-49 non è riconosciuta nella sua gravità⁹⁹; le risoluzioni internazionali sui Territori Occupati sono sistematicamente contravvenute; Gerusalemme est è stata annessa ad Israele senza riguardo per il suo *status* internazionale; non sono state effettuate inchieste interne sulle operazioni delle Forze di difesa israeliane nella Striscia di Gaza (Forum Palestina 2010, 37).

Allo stesso tempo, la soluzione dei due Stati non è più praticabile. È stata proposta per la prima volta nel 1937 (REPORT of the PALESTINE ROYAL COMMISSION 1937) e poi posta alla base della proposta avanzata dalle Nazioni Unite dieci anni dopo (Recommendations Concerning Palestine Submitted to the

⁹⁹ Nel febbraio 2011 la Knesset ha varato una legge che proibisce di manifestare pubblicamente in Israele lutto e dolore il 15 maggio.

General Assembly by the Special Committee on Palestine 1947). All'epoca era una tattica proposta spesso a fronte di contrasti interni giudicati insanabili, pur se di natura diversa: da qui, sono sorti India e Pakistan per separare le due principali comunità religiose del continente indiano; Repubblica di Corea e la Repubblica Popolare Democratica di Corea, rispettivamente a influenza statunitense e sovietica dopo il ritiro del Giappone alla fine della Seconda Guerra mondiale; la Repubblica Federale Tedesca, sotto influenza del blocco occidentale (principalmente gli Stati Uniti) e la Repubblica Democratica Tedesca, sotto influenza del blocco sovietico. Una volta implementate, sono state seguite da violenze¹⁰⁰, inasprimenti militari e relazioni diplomatiche ricucite saltuariamente¹⁰¹, o dalla riunificazione del territorio. Analogamente, la mentalità legata alla soluzione dei due Stati ha permesso di rimandare decisioni alternative e durature tra popolazioni che non sono distintamente raggruppate in determinati territori, in particolare per la questione dei profughi. Inoltre, l'offerta di indipendenza di uno Stato palestinese ignora la situazione precedente al "conflitto" e nega la realtà coloniale che ha portato alla situazione corrente (Bartolomei, Carminati, e Tradardi 2017, 118), senza considerazione delle riparazioni dovute e, soprattutto, senza intaccare il sistema che preserva queste ineguaglianze. La spartizione del territorio ignora che i palestinesi abbiano contestato la proposta e che siano stati favorevoli piuttosto alla possibilità di un unico Stato (Pappe 2014, 31, 33); in questo momento la soluzione dei due Stati altro non farebbe che imporre nuovamente il modello che ha portato alle circostanze attuali, senza alcun vero progresso.

¹⁰⁰ Y. Lozowick, *Right to exist. A moral defense of israeli's wars*, Doubleday, New York 2003, p. 86. "Quando nel 1947 gli inglesi si ritirarono dall'India, il subcontinente fu spartito tra l'India induista e il Pakistan musulmano. Una cifra stimata tra i sedici e i diciotto milioni di rifugiati cambiarono versante in modo da non rimanere come minoranze nel paese sbagliato; approssimativamente cinquecentomila persone morirono nelle violenze concomitanti."

¹⁰¹ Ahmar, Moonis, editor. *The Challenge of Confidence-building in South Asia*. Har-Anand, 2001, p. 237.

La possibilità di uno Stato unitario, democratico, multiculturale e non confessionale è sostenuta da vari settori sia della società israeliana¹⁰², sia della società palestinese già dagli anni Sessanta¹⁰³. Dopo aver conquistato l'indipendenza, molte ex-colonie hanno dovuto affrontare la necessità di costruire uno Stato, ossia di definire una strategia di sviluppo e di acquisizione di legittimità internazionale. Tutto ciò risultava più facile a tutti quei paesi che avevano già alle spalle una storia nazionale; altri hanno finito spesso per essere influenzati dall'ex potenza coloniale, una dinamica che potrebbe facilmente ristabilirsi tra l'eventuale Stato palestinese e Israele. Costruire uno Stato autonomo sul territorio che la popolazione palestinese detiene al momento non è praticabile: non è continuativo, a causa della costante costruzione delle colonie e dell'annessione di territori, e non vi sono più le risorse sufficienti (Forum Palestina 2010, 53-54). I negoziati e accordi interni avvenuti nel corso dei decenni hanno solamente normalizzato l'occupazione concentrandosi sulla stabilizzazione dei rapporti invece di avanzare l'ipotesi del ritiro israeliano, ottenendo così condizioni più favorevoli ai coloni rispetto a quelle richieste dai movimenti di liberazione e senza creare soluzioni a lungo termine¹⁰⁴. Dall'altro lato, la possibilità di uno Stato unitario richiede lo smantellamento delle strutture ideologiche e istituzionali proprie del sionismo in Israele (Bartolomei 2015, 206). Proprio come Israele è un paese consolidato, allo stesso modo i palestinesi rimangono una collettività nazionale inestricabilmente legata nella sua genesi all'occupazione stessa (Veracini 2019, 572). All'origine dell'identità nazionale palestinese vi è la resistenza a varie invasioni e occupazioni avvenute tra il XIX e il XX secolo (l'Egitto tra il 1832 e il 1840, il Mandato britannico a seguito della Prima Guerra mondiale), culminata con la fondazione di

¹⁰² Abunimah, Ali. 2006. *One country : a bold proposal to end the Israeli-Palestinian impasse*. N.p.: Henry Holt and Company. P. 105-106. <https://archive.org/details/onecountryboldpr00abun/page/106/mode/2up>.

¹⁰³ Bartolomei, Enrico. 2015. "Origine, caratteri e principali correnti del pensiero palestinese di resistenza, 1967-73." *Oriente Moderno* 1/2 (2015): 193-210. <https://www.jstor.org/stable/44289941>.

¹⁰⁴ Mitchell, T. G. (2004). "Israeli Politics as Settler Politics." *Journal of Conflict Studies*, 24(2), 135–154.

Israele, attraverso la prima guerra arabo israeliana e l'espulsione della popolazione indigena.

Da qui, deve essere abbandonato il concetto non solo di uno Stato costituito di una sola etnia e religione, ma anche sul loro primato; su questa idea e obiettivo sono fondate le azioni più radicali su entrambi i fronti di questo conflitto, che si tratti della missione dichiarata di Ḥamās che vede l'Islam come la religione preponderante in Palestina (Middle East Eye 2017) o dei movimenti sionisti di insediamento nei Territori Occupati che aspirano alla realizzazione della Grande Israele (Vercelli 2022, 82) (Forum Palestina 2010, 204). Questi punti di vista sono eredi della connotazione statale data dalla cultura europea, da cui il sionismo politico si è originato e che ha influenzato più profondamente i territori del Medio Oriente alla fine del XIX secolo (Kamel 2008, 83-84). In entrambi i casi, il legame con il colonialismo è imprescindibile: nel primo come modello di riferimento, nel secondo come risultato dell'assimilazione al sistema europeo. Ne è un risultato l'argomentazione che i palestinesi non si identificassero come una determinata nazionalità coincidente con l'area della Palestina (Gelvin 2007), a differenza dei coloni ebrei. Questo ignora che il concetto eurocentrico di confini e identità nazionali non è stato vicino, almeno fino di recente, alla storia socio-economica del Medio Oriente (Kamel 2008, 83, 89). Identità nazionale o meno, non è ammissibile tralasciare che popolazioni intere vivessero in Palestina da secoli.

La creazione di un unico Stato nella regione della Palestina i cui cittadini godano di eguali diritti offrirebbe la possibilità a entrambi i fronti di consolidare le loro posizioni. Per gli israeliani, sarebbe possibile risolvere la questione degli insediamenti israeliani costruiti dal 1967 nei Territori Occupati e l'obiettivo chiave del sionismo di una collettività nazionale permanente e sicura sarebbe realizzato. Per i palestinesi, il diritto al ritorno dei profughi sarebbe finalmente garantito, lo status di Gerusalemme sarebbe rinnovato anche a favore della loro comunità, e i diritti che attualmente gli sono negati troverebbero spazio di rivendicazione e realizzazione (Abunimah 2006, 105).

È da questo dibattito che emerge la disparità delle rispettive posizioni: Israele si trova in uno stato di maggiore potere rispetto alla collettività palestinese. Ogni anno è ribadita (e contravvenuta) la Risoluzione 194¹⁰⁵ che sollecita il diritto al ritorno dei profughi palestinesi¹⁰⁶ (Abunimah 2006, 121); gli insediamenti sionisti proseguono tra le condanne della comunità internazionale e la resistenza dei locali (Alsaafin 2021) (NPR 2022); l'economia palestinese è integrata e resa dipendente da quella israeliana attraverso il Protocollo sulle relazioni economiche¹⁰⁷ degli Accordi di Oslo ("Protocollo sulle relazioni economiche tra il governo di Israele e l'OLP, che rappresenta il popolo palestinese"¹⁰⁸); Israele ha un notevole vantaggio tecnologico e militare. Definire questa situazione come un "conflitto" è riduttivo: si tratta di un confronto tra una parte con maggiore potere e risorse a disposizione, e un'altra obbligata a cedere e adattarsi costantemente. Le posizioni sono diverse e non equivalenti per via delle dinamiche di potere e di esercizio della forza che generano l'oppressione di una parte nei confronti dell'altra¹⁰⁹. Non è un conflitto tra due eserciti con caratteristiche speculari, risultante da uno scontro di religioni: da una parte, lo Stato di Israele non interrompe le sue azioni di espulsione e colonizzazione, e

¹⁰⁵ UN General Assembly, 194 (III). *Palestine - Progress Report of the United Nations Mediator*, 11 December 1948, A/RES/194, available at: <https://daccess-ods.un.org/tmp/6980141.40129089.html>.

¹⁰⁶ UN General Assembly, 194 (III). "11. Resolves that the refugees wishing to return to their homes and live at peace with their neighbours should be permitted to do so at the earliest practicable date, and that compensation should be paid for the property of those choosing not to return and for loss of or damage to property which, under principles of international law or in equity, should be made good by the Governments or authorities responsible;"

¹⁰⁷ Ufficialmente Accordo sulla Striscia di Gaza e l'area di Gerico, è stato un trattato successivo all'Accordo di Oslo I in cui sono stati conclusi i dettagli dell'autonomia palestinese. Regola la relazione e l'interazione tra Israele e l'Autorità nazionale palestinese in sei aree principali: tassazione (diretta e indiretta), lavoro, agricoltura, industria, turismo, e confini. Nei territori palestinesi deve essere utilizzato come valuta il nuovo siclo israeliano (NSI), senza che possa essere introdotta una indipendente (The Government of the State of Israel and the P.L.O., representing the Palestinian people 1994, 11) e Israele supervisiona le importazioni ed esportazioni verso altri paesi.

¹⁰⁸ The Government of the State of Israel and the P.L.O., representing the Palestinian people. 1994. *Annex V - Protocol on Economic Relations*. <https://web.archive.org/web/20121126160945/http://www.nad-plo.org/userfiles/file/Document/ParisPro.pdf>.

¹⁰⁹ Taher, Tamara. 2021. "Il colonialismo di insediamento in Palestina." *Jacobin Italia*, Palestina (Maggio). <https://jacobinitalia.it/il-colonialismo-di-insediamento-in-palestina/>.

dall'altra i palestinesi ne sono il bersaglio. Come in Sudafrica all'epoca dell'*apartheid* (Bartolomei, Carminati, e Tradardi 2017, 102), spesso associato al regime politico presente in Israele, la popolazione palestinese ha avviato un rapporto violento con gli ebrei non senza motivazione, bensì per difendersi da un progetto politico di espansione che non considerava i diritti civili e politici della popolazione già presente (Forum Palestina 2010, 62) (Stone 1967, 13) e che era tutelato a sua volta da una potenza imperialista.

Le caratteristiche analizzate dimostrano che Israele riflette altre colonie di insediamento nelle sue politiche: la questione palestinese (o indigena) è stato il quesito che ha maggiormente definito le azioni dell'esecutivo dalla fondazione dello Stato nel 1948; non è presente una metropoli centrale che controlla l'operato della nazione; il legame con l'Occidente è ancora fondamentale per la prosperità del paese; la società israeliana è caratterizzata da gravi disparità economiche che si riproducono nel corso del tempo; il settore militare è molto influente sia in campo politico che civile; un possibile accordo di pace con la popolazione indigena richiede un drastico cambiamento di sistema.

Considerando sempre la specificità del sionismo politico, la similarità con altri progetti coloniali è relazionale. La relazione stabilita dal sionismo con la collettività indigena palestinese ricalca il rapporto di altri progetti di insediamento coloniale e le popolazioni indigene locali (Veracini 2019, 570): la sottrazione ed espulsione dal territorio, la sostituzione della popolazione, la disparità di potere tra le parti.

Allo stesso tempo, il movimento sionista che ha dato origine a Israele come nazione non è derivato da un singolo Stato. La sua premessa è infatti la ricerca di un territorio nazionale per il popolo ebraico e nasce dall'esistenza della diaspora. Tuttavia, questo non cambia la somiglianza del suo percorso con quello di una colonia di insediamento: deve essere posta maggiore enfasi sulla capacità di indipendenza presentata e che è specifica di questa politica¹¹⁰. L'autonomia non è

¹¹⁰ Veracini 2019, 570. "The second statement I'd like to address is about the ostensible absence of a directly colonizing metropole. Colonialism must be performed for the benefit of a colonizing centre, it is argued. If it is missing this direction, and Zionism is, as it relies on

una caratteristica esclusiva di una colonia di insediamento, tuttavia si rivela essere necessaria nel suo sviluppo. La sua specificità è data dalla nascita di una nuova società indipendente. Questa era l'intenzione manifestata da gran parte degli ebrei sionisti immigrati in Palestina sia durante il regime ottomano, sia durante il Mandato britannico, proprio mentre la popolazione palestinese iniziava a sviluppare e affermare un'identità nazionale (Kimmerling e Migdal 2002, XIII-XIV, 25).

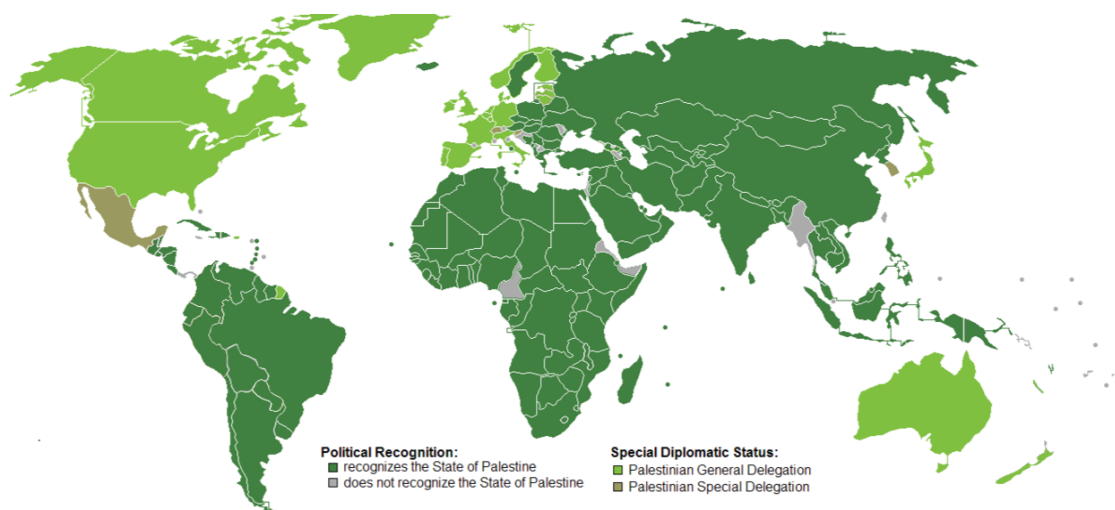
Insieme a questo fattore deve essere considerato anche il sostegno di vari Stati ex-coloniali/imperiali e neocoloniali di cui Israele beneficia tuttora ("CAAT - Israel's arms suppliers" 2021) (Okhovat 2011). La presenza dell'Europa e della cultura europea è rimasta centrale nello sviluppo dello Stato israeliano e nelle sue caratteristiche più manifeste, sin dalla scrittura de *Lo Stato ebraico* da parte di Theodor Herzl¹¹¹ (Stone 1967, 12). Il sionismo politico stesso è ancorato nel pensiero occidentale e nella secolarizzazione del XIX secolo (Vercelli 2022, 168-169) e lo Stato israeliano è diventato un simbolo, o una soluzione, delle colpe dell'Europa contro gli ebrei¹¹² (Kamel 2008, 89, 97) (Vercelli 2022, 169). Il passato e l'esperienza degli israeliani di origine europea è posta in primo piano nella storia collettiva, soprattutto il disastro della Shoah (Torstrick 2000, 32-33), mentre gli israeliani di altre provenienze non hanno gli stessi spazi e sono stati talvolta relegati a gruppi sociali o religiosi subordinati (Bartolomei, Carminati, e Tradardi 2017, 17-18) cercando una definizione di ebraicità unitaria che non è plausibile (Wurmser 2005, 21-30) (Abramov 1976, cap. 9) (Ribner e Schindler, 1996). Tutto questo si riflette ancora oggi nel

the institutions of a diaspora rather than those of a colonizing centre [...], then it is not colonialism. Others have countered this assertion by pointing to Zionism's ability to rely on a 'diffusely integrated' or 'diffuse transnational' metropole (Wolfe 2016, 228, 247), but for the purposes of this essay I'd like to note that settler colonialism is crucially distinguished from colonialism as a mode of domination *precisely* because of the settlers' collective ability to subtract themselves from the supervising control of an overbearing metropolis while following an autonomous course."

¹¹¹ Herzl 2003, 42-43 "In favore dell'Europa costruiremmo là una parte del vallo per difenderci dall'Asia, costituendo così un avamposto della cultura contro le barbarie. Come Stato neutrale resteremmo in rapporto con tutta l'Europa, che dovrebbe garantire la nostra esistenza."

¹¹² Questa mentalità è stata anche strumentalizzata a partire dagli anni Cinquanta in risposta alle critiche avanzate contro Israele (Forum Palestina 2010, 72).

riconoscimento politico della Palestina da parte degli altri paesi e organizzazioni internazionali, in modalità diverse¹¹³: può essere riconoscimento dei confini del 1967 o di uno status speciale alle rappresentanze palestinesi. Anche in questa sede si riflette nettamente l'intesa tra Israele e i paesi occidentali, in minoranza sulla questione.



Rispetto alla distribuzione dei redditi, Israele ha uno dei più alti livelli di disuguaglianza nei paesi ad alto sviluppo, ricalcando la posizione degli Stati Uniti sia in questo aspetto, sia nelle politiche del mercato del lavoro. La composizione svariata della popolazione contribuisce in parte a questo fattore. Nel caso delle comunità ultraortodosse, per scelta partecipano meno al mercato del lavoro nazionale e si dedicano ad attività economiche legate al gruppo di riferimento. Dall'altra parte, invece, il reddito medio della popolazione araba israeliana è inferiore alla media (Vercelli 2022, 117-118). In particolare, sin dalla fondazione dello Stato gli israeliani di origine palestinese sono stati solitamente confinati alla base della scala sociale ed economica (Kimmerling e Migdal 2002, 153-155, 161): sono meno remunerati; la loro forza lavoro è spesso sostituita da lavoratori immigrati clandestini, irregolari o con permessi temporanei (Pappe 2014); i palestinesi che vivono nella sponda occidentale dipendono per il loro impiego in gran parte dall'Autorità nazionale palestinese e da

¹¹³ Dal 2012 la Palestina è Stato osservatore non membro delle Nazioni Unite.

strutture presenti nell'area C, a controllo israeliano, e rischiano di perderlo se coinvolti in attività politiche, in particolare di resistenza all'occupazione. Unito agli interventi dell'Autorità palestinese per favorire la crescita economica derivanti da logiche occidentali neoliberiste, a varie politiche di liberalizzazione e di diminuzione degli investimenti pubblici, e ai debiti gravanti sulla maggior parte della popolazione, vi è crescente individualismo, depoliticizzazione e mancanza di unità politica all'interno della società palestinese¹¹⁴. Questo è in parte in linea con i paesi occidentali, e in parte riflette la struttura sociale di altre colonie di insediamento. La società di insediamento coloniale opera secondo la logica dell'egemonia di un gruppo e crea modelli di stratificazione e segregazione sociale da cui emergono tre principali categorie: il gruppo dei coloni fondatori, che istituzionalizza la propria egemonia sociale alla fondazione della nuova nazione; i gruppi immigrati successivamente alla prima ondata coloniale, che fanno parte dell'ordinamento coloniale, pur trovandosi in posizione subordinata rispetto ai fondatori; i nativi sradicati ed espropriati e in generale gli "stranieri"¹¹⁵, completamente esclusi dalla società di insediamento coloniale, che tende a segregarli in spazi ben definiti (Bartolomei, Carminati, e Tradardi 2017, 17-18). I coloni e i nativi sono posti in due diversi status legali. In Israele, nel primo gruppo rientrano gli ebrei di origine europea e statunitense; la seconda categoria è formata dagli ebrei di origine araba e nordafricana; nella terza categoria rientrano gli arabi palestinesi e gli immigrati. Si può osservare nelle gravi disparità economiche presenti tutt'ora tra i vari gruppi (Vercelli 2022, 121).

Lo Stato israeliano ha un'impostazione fortemente militarizzata dati i vari conflitti sorti nel corso dei decenni. La costituzione della nazione è stata stabilita su

¹¹⁴ Hawari, Yara. 2020. "Money can't 'fix' Palestine's occupied economy | Opinions." Al Jazeera, January 27, 2020.

<https://www.aljazeera.com/opinions/2020/1/27/money-cant-fix-palestines-occupied-economy/>

¹¹⁵ I palestinesi che abitano a Gerusalemme Est hanno lo status di "residenti permanenti" (assegnato a cittadini stranieri che abitano in Israele), che nega loro diritti civili e politici garantiti invece ai cittadini israeliani (anche residenti nei Territori Occupati) e pone in una ulteriore situazione di vulnerabilità: non è permesso loro partecipare alle elezioni nazionali o di candidarsi alla carica di sindaco della città e sono tenuti a presentare richiesta di riunificazione con un coniuge o con i figli provenienti da altre aree della sponda occidentale o da Gaza, quasi sempre respinta (B'Tselem 2017).

una combinazione di conquista della forza lavoro (ebrea) (Carminati 2020, 165), della sicurezza militare, e del territorio, creando una cultura politica nazionale basata sulla filosofia dell'insediamento militare e dell'esclusivismo ebraico (Bartolomei, Carminati, e Tradardi 2017, 106-107). La politica israeliana è popolata da molti ex-alti ufficiali militari (Mitchell 2004), che creano una classe politica paragonabile a quelle negli Stati Uniti e in Sud Africa, e due importanti partiti politici sono derivati da partiti paramilitari: Herut è stato fondato a partire dall'organizzazione paramilitare revisionista Irgun nel 1948, e poi è converso con altri a formare il Likud negli anni Settanta, mantenendo la base elettorale di veterani delle guerre arabo-israeliane; *Achdut Ha'Avoda* è stato fondato nel 1954 dopo una secessione da Mapam¹¹⁶ (il principale partito di opposizione) e si è definito un partito operaio sionista socialista, rivoluzionario e pionieristico, appoggiando il raggiungimento della pace senza concessioni territoriali e la continuazione degli insediamenti¹¹⁷. Entrambi i partiti sono stati guidati e composti da "Arab fighters" (Mitchell 2004), politici che inizialmente sono diventati celebri combattendo la popolazione nativa del paese. Una simile situazione era presente nella Repubblica Irlandese, e in colonie come l'Irlanda del Nord (sotto controllo del Regno Unito), gli Stati Uniti e il Sud Africa (Mitchell 2004, 137, 141). In Israele è comune che un capo di stato maggiore congedato entri in politica, e molti grandi generali si sono uniti ai due partiti principali, i laburisti o il Likud, ai partiti minori di destra, o a liste centriste (Mitchell 2004, 139), un fenomeno che non ha avuto luogo così ampiamente in altre società occidentali o coloniali. Al di fuori dell'arena politica, l'importanza del settore militare inizia dalla leva obbligatoria

¹¹⁶ *Mifleget HaPoalim HaMeuhedet*, "Partito dei lavoratori uniti", è stato fondato nel 1948 come unione tra il partito dei lavoratori *HaShomer HaTzair* e *Ahdut HaAvoda-Poalei Tzion*, poi candidatosi separatamente. Dal 1969 al 1984, si è presentato in lista congiunta con il Partito Laburista, formando l'Allineamento (*Ma'arach*). Poco tempo dopo le elezioni del 1984, Mapam ha lasciato l'Allineamento in protesta alla formazione del governo di unità nazionale con il Likud. È stato uno dei membri fondatori di *Meretz* nel 1992.

¹¹⁷ "Labor Unity - The Israel Democracy Institute." n.d. Israel Democracy Institute. <https://en.idi.org.il/israeli-elections-and-parties/parties/labor-unity/>.

per ogni cittadino che abbia compiuto 18 anni (salvo eccezioni)¹¹⁸. Gli insediamenti israeliani, spesso isolati rispetto al resto del paese, e le ostilità con Ḥamās alimentano paura e insicurezza nella popolazione. È da questo sentimento a livello sociale che viene prodotta la giustificazione per azioni di contro-insurrezione, di occupazione di maggiore territorio (Bartolomei, Carminati, e Tradardi 2017, 105, 111) e di espulsione e isolamento della popolazione palestinese (Forum Palestina 2010, 36), già in passato invocati in nome della conquista della sicurezza interna (Morris 2004, 62).

Un possibile accordo di pace tra i palestinesi e Israele richiede che il sistema che ha costruito lo Stato israeliano sia modificato in modo radicale. Le condizioni in cui versa la nazione palestinese sono il risultato della fondazione di Israele: l'esilio della popolazione nel 1948 da territori in cui vivevano da generazioni; le perdite umane; l'annullamento della comunità politica, sociale ed economica; la frammentazione del popolo palestinese, attraverso l'annessione di Gerusalemme Est, la costruzione della barriera di separazione e l'embargo della Striscia di Gaza; l'occupazione dei territori della sponda occidentale; le politiche discriminatorie contro i palestinesi che rendono logorante cercare di costruirsi una vita nelle attuali circostanze. Come descritto nell'introduzione, una popolazione esterna al territorio considerato vi si è trasferita permanentemente, con l'obiettivo di costituire una nuova comunità, autonoma. Questo fine è entrato in collisione con la popolazione già presente e vari metodi sono stati utilizzati per aggirare questa complicazione: per esempio, attraverso l'acquisizione di territorio, politiche discriminatorie a favore della popolazione ebraica, e la preparazione militare di fronte a pericoli imminenti. Si inserisce in questo sistema la Legge del ritorno, che si basa su una narrazione che reprime l'identità indigena dei nativi palestinesi perché attesta, da un punto di vista giuridico, l'indigeneità di una persona ebraica (ed eventualmente dei suoi familiari) che

¹¹⁸ Arabi israeliani, donne religiose, persone sposate e coloro ritenuti non idonei dal punto di vista medico o mentale sono esenti dal servizio militare obbligatorio. ("Our Soldiers | IDF." n.d. IDF <https://www.idf.il/en/mini-sites/our-soldiers/>.)

desideri stabilirsi permanentemente in Israele, senza averci mai vissuto prima¹¹⁹. Allo stesso tempo, da più di settant'anni è negato il diritto al ritorno della maggior parte dei profughi della prima guerra arabo-israeliana e della Guerra dei Sei Giorni¹²⁰. A Israele sarebbero richieste molte delle azioni necessarie ad avviare un processo di pace, dato che è dal suo operato che sorgono le motivazioni alla base di molti scontri, prima fra tutte l'aumento degli insediamenti e dell'occupazione di territorio. Tenere in considerazione le cause dietro ogni fenomeno è fondamentale¹²¹, non come giustificazione, bensì come base per raggiungere un modo per risolvere il problema.

Il colonialismo di insediamento è un progetto politico che determina le vite dei palestinesi così come quelle degli odierni israeliani (Taher 2021), anche loro soggetti ai cambiamenti di circostanze nel conflitto. È comprensibilmente difficile per ogni persona direttamente implicata in questa disputa adottare uno sguardo oggettivo di fronte agli eventi, e non sorprende la polarizzazione e la strumentalizzazione a cui simili circostanze possono portare¹²². D'altro canto, l'oggettività apparente adottata in

¹¹⁹ A livello giuridico, è supportata dagli articoli 77 e 80 dello Statuto delle Nazioni Unite (United Nations. n.d. "United Nations Charter | United Nations." the United Nations. <https://www.un.org/en/about-us/un-charter/full-text>) e dall'articolo 7 del testo Mandato britannico (Società delle Nazioni 1922) in quanto Israele ne ha adottato parte della giurisdizione ed è uno Stato riconosciuto a livello internazionale che gli è succeduto nel territorio.

¹²⁰ Il diritto al ritorno è sancito dal diritto internazionale, in particolare dalle Convenzioni di Ginevra ("Convenzioni di Ginevra", I art. 32; IV 45, 127, 132, 134, 135, I protocollo aggiuntivo 78).

¹²¹ "Dopo 35 anni di occupazione, sradicamento, degrado, il popolo palestinese ha il diritto di usare la forza per opporsi all'occupazione israeliana, che è essa stessa un brutale esercizio della forza." (Kamel 2008, 352)

¹²² "Il conflitto israelo-palestinese si presta facilmente a un'interpretazione in chiave religiosa, o quanto meno etnica. Esso si svolge in un luogo che è stato il cuore di grandi religioni e che molti chiamano 'Terra Santa'; il sionismo è spesso presentato come il 'ritorno' del popolo ebraico alla Terra promessa, e il suo bagaglio di argomentazioni attinge molto all'ambito dei diritti storici, se non apertamente alla promessa divina; Gerusalemme è città tre volte santa e la Palestina storica è disseminata di luoghi di culto e pellegrinaggio.

L'onnipresenza dell'islam nella coscienza e nella cultura nazionale arabe è anch'essa gravida della deriva confessionale di un conflitto spesso presentato come la liberazione della terra dell'islam occupata dagli infedeli." (Forum Palestina 2010, 204)

ambito accademico nelle analisi delle dinamiche presenti in Palestina e Israele limita la comprensione di gran parte delle circostanze e dei legami che influenzano il conflitto.

I metodi utilizzati per moderare il conflitto non hanno offerto soluzioni di pace a lungo termine perché non affrontano le motivazioni all'origine del problema, che impediscono alle parti in causa di uscire dalle rispettive posizioni.

Indice dei termini

- Achdut Ha'Avoda*, 50
Affaire Dreyfus, 5, *vedi anche* caso Dreyfus
al-Aqṣā (moschea di), 1
aliyah, 4
ashkenaz, 9
Autorità Nazionale Palestinese, 27
barriera di separazione, 37
Begin (Menahem), 34
Bene israel, 22
Cisgiordania, 17, *vedi anche* sponda occidentale
colonialismo di sfruttamento, 3
colonialismo di insediamento, 3
dichiarazione di Balfour, 14
ebraismo, 9
Eretz Yisrael, 26
falascia, 23, *vedi anche* *Beta israel*
Fondo Nazionale Ebraico, 13, *vedi anche* *Keren Kayemeth Leisrael*
Forze di Difesa israeliane, 19, *vedi anche* esercito israeliano
Gerusalemme Est, 1
giudaismo, 9
Guerra dei Sei Giorni, 19
Guerra dello Yom Kippur, 27
Intifada, 37
Irgun, 16
Haganah, 19
Ḥamās, 1
Herut, 50
Herzl (Theodor), 4
Jabotinsky (Vladimir Ze'ev), 34
Leḥi, 16
Likud, 26
linea verde, 35
Lueger (Karl), 5
Mapam, 50
mizrahīm, 12
Nakba, 20
Negev, 18
Organizzazione per la Liberazione della Palestina, 27, *vedi anche* OLP
pogrom, 4
risoluzione 181, 17
risoluzione 194, 44
risoluzione 242, 25
sefardita, 9
Sheikh Jarrah, 1
sionismo, 6
sionismo revisionista, 34, *vedi anche* neosionismo
Striscia di Gaza, 17
Tōrāh, 8

Yishuv, 8

Bibliografia

Abramov, S. Z. 1976. *Perpetual Dilemma: Jewish Religion in the Jewish State*. N.p.: Fairleigh Dickinson University Press.

Abunimah, Ali. 2006. *One country : a bold proposal to end the Israeli-Palestinian impasse*. N.p.: Henry Holt and Company. P. 105-106.
<https://archive.org/details/onecountryboldpr00abun/page/106/mode/2up>.

Addameer. 2018. *I've Been There: A Study of Torture and Inhumane Treatment in Al-Moscobiyyeh Interrogation Center*.
<https://www.addameer.org/publications/ive-been-there-study-torture-and-inhumane-treatment-al-moscabiyah-interrogation-cetner>.

Ahmar, Moonis, editor. *The Challenge of Confidence-building in South Asia*. Har-Anand, 2001.

Anderson, Benedict. 2006. *Imagined communities*. N.p.: Verso.

Bartolomei, Enrico. 2015. "Origine, caratteri e principali correnti del pensiero palestinese di resistenza, 1967-73." *Oriente Moderno* 1/2 (2015): 193-210.
<https://www.jstor.org/stable/44289941>.

Bartolomei, Enrico, Diana Carminati, and Alfredo Tradardi, eds. 2017. *Esclusi: la globalizzazione neoliberista del colonialismo di insediamento*. N.p.: DeriveApprodi.

Benvenisti, Meron. 2000. *Sacred Landscape: The Buried History of the Holy Land since 1948*. Tradotto da Maxine Kaufman-Lacusta. N.p.: University of California Press.

Cohn, Henry J. 1970. "Theodor Herzl's Conversion to Zionism." *Jewish Social Studies* Vol. 32, No. 2 (Apr.): 101-110. <https://www.jstor.org/stable/4466575>.

Corte Suprema israeliana. 1999. *Public Committee Against Torture v. Israel*.
<https://hamoked.org/document.php?dID=260>.

Forum Palestina. 2010. *Palestina: una terra cancellata dalle mappe: quali sono gli ostacoli per una pace giusta in Medio Oriente? : dieci domande sul sionismo : atti del convegno di Roma (28-29 novembre 2009)*. Roma: Rinascita.

Freas, Erik. 2016. *Muslim-Christian Relations in Late Ottoman Palestine: Where Nationalism and Religion Intersect*. N.p.: Palgrave Macmillan.

Gelvin, James L. 2007. *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Translated by P. Arlorio. N.p.: Einaudi.

Goldstone, Richard; Jilani, Hina; Travers, Desmond; Chinkin, Christine. 2009. *Report of the United Nations Fact-Finding Mission on the Gaza Conflict*. UNHRC.

The Government of the State of Israel and the P.L.O., representing the Palestinian people. 1994. *Annex V - Protocol on Economic Relations*.
<https://web.archive.org/web/20121126160945/http://www.nad-plo.org/userfiles/file/Document/ParisPro.pdf>.

Greilsammer, Ilan. 2007. *Il sionismo*. N.p.: Il Mulino.

Herzl, Theodor. 2003. *Lo stato ebraico*. N.p.: Il Nuovo Melangolo.

Junne, G. & Verokren, W. (Ed). *Post-conflict development: meeting new challenges*. 2005, Boulder, CO.

Kamel, Lorenzo. 2008. *Israele-Palestina. Due storie, una speranza*. Editori Riuniti.

Khalidi, Rashid. 2007. *The Iron Cage: The Story of the Palestinian Struggle for Statehood*. N.p.: Beacon Press.

Kimmerling, Baruch, e Joel S. Migdal. 2002. *I palestinesi: la genesi di un popolo*. N.p.: La Nuova Italia.

Y. Lozowick, *Right to exist. A moral defense of israeli's wars*, Doubleday, New York 2003.

Metz, Helen C. 1988. *Israel: A Country Study*. N.p.: Washington: GPO for the Library of Congress. <https://archive.org/details/israelcountrystu0000hele>.

Mitchell, Thomas G. 2004. "Israeli Politics as Settler Politics." *Journal of Conflict Studies* 24 (2):135-154. https://id.erudit.org/iderudit/jcs24_2art03.

Morris, Benny. 1989. *The birth of the Palestinian refugee problem, 1947-1949*. Cambridge University Press.

Morris, Benny. 2004 *The Birth Of The Palestinian Refugee Problem Revisited*. Cambridge University Press.

Pappé, Ilan. 2008. *La pulizia etnica della Palestina*. N.p.: Fazi.

Pappé, Ilan. 2014. *Storia della Palestina moderna*. Tradotto da Piero Arlorio. N.p.: EINAUDI.

Rabkin, Yakov M. 2005. *Una minaccia interna. Storia dell'opposizione ebraica al sionismo*. Translated by S. Ottaviani. N.p.: Ombre Corte.

"Recommendations Concerning Palestine Submitted to the General Assembly by the Special Committee on Palestine, September 3, 1947." *International Organization* 2, no. 1 (1948): 172–79. <http://www.jstor.org/stable/2704225>.

"REPORT of the PALESTINE ROYAL COMMISSION," *presented by the Secretary of State for the Colonies to the United Kingdom Parliament by Command of His Britannic Majesty*. July 1937. [web.archive.org](http://web.archive.org/web/20101231091409/http://domino.un.org/UNISPAL.NSF/0/08e38a718201458b052565700072b358?OpenDocument)
<https://web.archive.org/web/20101231091409/http://domino.un.org/UNISPAL.NSF/0/08e38a718201458b052565700072b358?OpenDocument>.

Reuveny, Rafael. 2008. "The Last Colonialist: Israel in the Occupied Territories since 1967." *The Independent Review* Vol. 12, No. 3:325-374.
<https://www.jstor.org/stable/24562238>.

Ribner, D. S., & Schindler, R. (1996). The Crisis of Religious Identity Among Ethiopian Immigrants in Israel. *Journal of Black Studies*, 27(1), 104–117.
<https://doi.org/10.1177/002193479602700107>

Rose, Jacqueline. 2007. *The Question of Zion*. N.p.: Princeton University Press.

Roth, Joseph. 1995. *Ebrei erranti*. Tradotto da Flaminia Bussotti. N.p.: Adelphi.

Said, Edward W. 1979. "Zionism from the Standpoint of Its Victims." *Social Text* 1:7-58.
<https://www.jstor.org/stable/466405>.

Shlaim, Avi. 2001. *The Iron Wall: Israel and the Arab World*. N.p.: W.W. Norton.

Società della Nazioni. 1922. Text of Mandate [for Palestine].
<https://digitallibrary.un.org/record/829707>.

Stone, Isidor F. 1967. "Holy War." *New York Review of Books*, (08).
www.freedomarchives.com.

Tamari, Salim. 2004. "Ishaq al-Shami and the Predicament of the Arab Jew in Palestine." *Jerusalem Quarterly* 21:10-26.
<https://www.palestine-studies.org/en/node/77952>.

Tessler, Mark. 2009. *A History of the Israeli-Palestinian Conflict*, Second Edition. N.p.: Indiana University Press.

Tiryis, Sabri. 1981. "Domination by the Law." *Journal of Palestine Studies* 11, No.1, 10th Anniversary Issue: Palestinians under Occupation:67-92.
<http://www.jstor.org/stable/2536047>.

Torstrick, Rebecca L. 2000. *The Limits of Coexistence: Identity Politics in Israel*. N.p.: University of Michigan Press.

UN General Assembly, 194 (III). *Palestine - Progress Report of the United Nations Mediator*, 11 December 1948, A/RES/194, available at:
<https://daccess-ods.un.org/tmp/6980141.40129089.html>.

United Nations. n.d. "United Nations Charter | United Nations." the United Nations.
<https://www.un.org/en/about-us/un-charter/full-text>

Lorenzo Veracini (2019) *Israel-Palestine Through a Settler-colonial Studies Lens*, *Interventions*, 21:4, 568-581, DOI: 10.1080/1369801X.2018.1547213.

Vercelli, Claudio. 2022. *Israele. Una storia in 10 quadri*. Editori Laterza.

Wurmser, Meyrav. 2005. "Post-Zionism and the Sephardi Question." *Middle East Quarterly*, 21-30.
<https://www.meforum.org/707/post-zionism-and-the-sephardi-question>.

Sitografia

Al Jazeera. 2020. "Israel approves more than 1900 new settler homes: NGO." January 6, 2020.

<https://www.aljazeera.com/news/2020/1/6/israel-approves-more-than-1900-new-settler-homes-ngo>.

Alsaafin, Linah. 2021. "What is happening in occupied East Jerusalem's Sheikh Jarrah?" *Al Jazeera*, May 1, 2021.

<https://www.aljazeera.com/news/2021/5/1/what-is-happening-in-occupied-east-jerusalem-sheikh-jarrah>.

Amnesty International UK. 2015. "Gaza: Operation Protective Edge." Amnesty International. <https://www.amnesty.org.uk/gaza-operation-protective-edge>.

Anti-Defamation League " Hamas." 5 Marzo 2022, <https://www.adl.org/resources/glossary-term/hamas>

Anti-Defamation League. 2022. "Operation Pillar of Defense (Gaza) - November 2012." ADL.

<https://www.adl.org/resources/glossary-term/operation-pillar-defense-gaza-november-2012>.

B'Tselem. 2017. "East Jerusalem." <https://www.btselem.org/jerusalem>.

"CAAT - Israel's arms suppliers." 2021. *Campaign Against Arms Trade*. <https://caat.org.uk/data/countries/israel/israels-arms-suppliers/>.

Congressional Research Service. 2022. US Foreign Aid to Israel. <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/RL/RL33222/40>.

Convenzioni di Ginevra,

<https://www.eda.admin.ch/eda/it/dfae/politica-estera/diritto-internazionale-pubblico/diritto-internazionale-umanitario/convenzioni-ginevra.html>

Fabian, Emanuel. 2022. "Operation Breaking Dawn was a tactical success, but won't be the last round of fighting." *Times of Israel*. August 8, 2022. <https://www.timesofisrael.com/operation-breaking-dawn-was-a-tactical-success-but-wont-be-last-round-of-fighting/>

Gross, Judah A. 2021. "'Guardian of the Walls' wasn't the resounding victory the IDF had hoped for." *The Times of Israel*, May 23, 2021.

<https://www.timesofisrael.com/guardian-of-the-walls-wasnt-the-resounding-victory-the-idf-had-hoped-for/>.

Hamdan, Mohamad A. 2022. "A small victory in Sheikh Jarrah." *Nowlebanon*, March 7, 2022. <https://nowlebanon.com/a-small-victory-in-sheikh-jarrah/>.

Hawari, Yara. 2020. "Money can't 'fix' Palestine's occupied economy | Opinions." *Al Jazeera*, January 27, 2020. <https://www.aljazeera.com/opinions/2020/1/27/money-cant-fix-palestines-occupied-economy/>

Heitmeyer, Wilhelm. n.d. "pogrom | mob attack | Britannica." *Encyclopedia Britannica*. <https://www.britannica.com/topic/pogrom>.

"History." n.d. *Historic Jamestown*. <https://historicjamestowne.org/history/>.

Holmes, Oliver, Beaumont. 2021. "Israeli police storm al-Aqsa mosque ahead of Jerusalem Day march." *The Guardian*, May 9, 2021. <https://www.theguardian.com/world/2021/may/10/dozens-injured-in-clashes-over-israeli-settlements-ahead-of-jerusalem-day-march>

Human Rights Watch "Gaza: Palestinian Rockets Unlawfully Targeted Israeli Civilians." 24 December 2012, <https://www.hrw.org/news/2012/12/24/gaza-palestinian-rockets-unlawfully-targeted-israeli-civilians>.

Human Rights Watch. 2012. "Israel/Gaza: Unlawful Israeli Attacks on Palestinian Media." December 20, 2012. <https://www.hrw.org/news/2012/12/20/israel/gaza-unlawful-israeli-attacks-palestinian-media>.

Human Rights Watch. 1990. "The Israeli Army and the Intifada Policies that Contribute to the Killings." <https://www.hrw.org>. <https://www.hrw.org/legacy/campaigns/israel/intifada-intro.htm>.

Human Rights Watch. 2006. "Human Rights Council Special Session on the Occupied Palestinian Territories, July 6, 2006." <https://www.hrw.org>. <https://www.hrw.org/news/2006/07/05/human-rights-council-special-sessionoccupied-palestinian-territories-july-6-2006>

Institute for Middle East Understanding. 2012. "Operation Cast Lead." IMEU. <https://imeu.org/article/operation-cast-lead>.

Jerusalem Media & Communication Centre. *The Intifada: An Overview: The First Two Years*. Dicembre 1989, <https://web.archive.org/web/20081012140013/http://www.jmcc.org/research/reports/intifada.htm>

Khalidi, Rashid. 2008. "Palestine: Liberation Deferred." *The Nation*, May 8, 2008. <https://www.thenation.com/article/archive/palestine-liberation-deferred/>.

"Labor Unity - The Israel Democracy Institute." n.d. Israel Democracy Institute. <https://en.idi.org.il/israeli-elections-and-parties/parties/labor-unity/>.

"The Law of Return | The Jewish Agency." n.d. The Jewish Agency for Israel. <https://archive.jewishagency.org/first-steps/program/5131/>.

Litt, Stefan. 2017. "The Reparations Agreement of 1952 and the response in Israel." *The Librarians*. <https://blog.nli.org.il/en/reparations-agreement/>.

Magno, Alessandro. n.d. "Palestina nell'Enciclopedia Treccani." Treccani. <https://www.treccani.it/enciclopedia/palestina/>.

McCarthy, N. 2021. "The Human Cost Of The Israeli-Palestinian Conflict." Statista. <https://www.forbes.com/sites/niallmccarthy/2021/05/12/the-human-cost-of-the-israeli-palestinian-conflict-over-the-past-decade-infographic/?sh=109094e0457b>.

Middle East Eye. 2017. " Hamas in 2017: The document in full." *Middle East Eye*. <https://www.middleeasteye.net/news/hamas-2017-document-full>.

Mulder, Emily. 2015. "House demolitions: Israel's 'court-sanctioned revenge.'" *Al Jazeera*, October 14, 2015. <https://www.aljazeera.com/news/2015/10/14/house-demolitions-israels-court-sanctioned-revenge/>.

Nalubega, Angel. 2021. "Israel's long history of anti-Black racism." *Liberation News*, (05). <https://www.liberationnews.org/israels-long-history-of-anti-black-racism/>.

NPR. 2022. "Netanyahu's government in Israel will make West Bank settlements top priority." December 29, 2022. <https://www.npr.org/2022/12/29/1145952664/benjamin-netanyahus-new-israeli-government-will-make-west-bank-expansion-a-prior>.

Okhovat, Sahar. 2011. "The United Nations Security Council: Its Veto Power and Its Reform." *Major Issues and Theology Foundation*.
<http://www.miat.org.au/articles/UNSC%20FULL%20REPORT%20Sept%202011.pdf>.

"Our Soldiers | IDF." n.d. IDF <https://www.idf.il/en/mini-sites/our-soldiers/>.

Peace Now. "West Bank Population."
<https://peacenow.org.il/en/settlements-watch/settlements-data/population>

Smith, Jabari e Goldman. 2021. "33 killed in Israeli airstrikes, Ḥamās rocket attacks as unrest spreads beyond Jerusalem." NBC News, May 11, 2021.
<https://www.nbcnews.com/news/world/israeli-clashes-palestinians-turn-deadly-jerusalem-tensions-spread-n1266906>

Taher, Tamara. 2021. "Il colonialismo di insediamento in Palestina." *Jacobin Italia*, Palestina (Maggio). <https://jacobinitalia.it/il-colonialismo-dinsediamento-in-palestina/>.

Tahhan, Zena. 2017. "Israel's settlements: Over 50 years of land theft explained." *Al Jazeera*, 11 21, 2017.
<https://interactive.aljazeera.com/aje/2017/50-years-illegal-settlements/index.html>.

Zabaneh, Rania. 2019. "Palestinian ex-prisoners recall torture in Israeli detention." *Al Jazeera*, December 9, 2019.
<https://www.aljazeera.com/news/2019/12/9/palestinian-ex-prisoners-recall-torture-in-israeli-detention>.